

LXII.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito* — *Discorsi dei senatori Morra Di Lavriano, Taverna relatore e del ministro della guerra* — *Parlano successivamente i senatori Saracco e Vitelleschi.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 40. — Gennari Luigi di Cremona, in nome del personale d'ordine adibito alle operazioni catastali, fa istanza al Senato, perchè nella discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria, sia tenuto conto di alcune domande dirette a migliorare la condizione di questi impiegati.

« 41. — La contessa Elena Filippini ricorre al Senato per ottenere che dal Governo siano prese in considerazione tre sue istanze per assistenza e soccorsi ».

Seguito della discussione del progetto di legge:

« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109).

Do facoltà di parlare al signor senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Non chiedo venia al Senato se dopo due giorni di discussione generale, mi fo lecito di prendere ancora la parola sul grave soggetto.

L'attitudine del Senato durante questa discussione ha ben dimostrato l'importanza che esso vi porta e come il suo cuore batta vigorosamente quando si tratta di toccare all'ordi-

namiento dell'esercito. Ed è naturale che il Senato, corpo essenzialmente conservatore ed eminentemente patriottico, non possa a meno di interessarsi grandemente a tutto ciò che riguarda la stabilità dell'esercito. Del resto, io non dirò che pochissime parole. Il campo è stato largamente mietuto dagli egregi oratori che mi hanno preceduto.

Le importanti considerazioni da loro svolte e specialmente il poderoso e stringente discorso dell'onorevole senatore Mezzacapo, al quale in massima completamente mi associo, mi dispensano dal trattare ampiamente la questione. Ma siccome nel corso della discussione può succedermi di dover prendere la parola sopra alcuni articoli e che tutti gli articoli di questo vasto progetto di legge sono strettamente l'uno all'altro legati, così non credo di poter serbare nella discussione generale completo silenzio.

Il progetto presentato dall'onorevole ministro della guerra si può considerare sotto due aspetti: una parte riguarda più specialmente le economie, l'altra tratta di un ordinamento nuovo in analogia con le economie stesse; economie che il ministro in gran parte già trovò iscritte sul bilancio dal suo predecessore, ma colle quali si raggiungevano altri scopi. Su questa seconda parte io non credo di dovermi lungamente trattenere: se bene ho interpretato da alcune sue parole dette ieri il pensiero del ministro della guerra, egli ne fa buon getto, ed io me ne compiaccio grandemente.

Se in questo momento dobbiamo fare nuove economie egli è necessario (e credo in ciò di avere con me consenzienti molti dei miei egregi colleghi che delle cose militari particolarmente si occupano) che esse abbiano carattere affatto temporaneo. Così, quando lo sviluppo finanziario ed economico del paese ce lo consenta, si potrà ritornare al completo ordinamento attuale senza nuove scosse, scosse che sono sempre grandemente perturbatrici in tutto ciò che tocca all'esercito.

Le economie proposte dal ministro della guerra rappresentano non meno della soppressione, non solo di tre su dodici corpi d'armata, ma di tre e mezzo, imperocchè oltre alla soppressione di una compagnia su quattro per ogni battaglione, si sopprimerebbero quattro reggimenti di bersaglieri, i quali raggruppati in brigate danno l'effettivo di una divisione.

Tutto ciò sarebbe voluto allo scopo di aumentare la forza della compagnia. Certo vi sono dei limiti al disotto dei quali non conviene andare, tanto per l'istruzione della compagnia in tempo di pace quanto pel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, onde l'aumento non sia tanto sensibile da nuocere alla solidità.

Ma sono limiti abbastanza elastici, e resta a vedersi se ad un taglio così importante si possa senza nessun danno di quello che occorre all'Italia in fatto di esercito, acconsentire. E qui comincio a fare le mie riserve.

Io non credo che si possa ammettere che l'Italia si sia divertita per tanti anni a tenere un esercito talmente più forte di ciò che le occorreva. Ad un taglio di più di un terzo non si potrebbe acconsentire, se non quando l'Italia dalla posizione che ha avuto finora venisse in condizioni politiche tali da potersi raccogliere completamente, e disimpegnarsi da ogni questione che tocca l'Europa. Ora questo non è, ed oggi lo è meno che mai.

Alle economie proposte sulle compagnie di fanteria, fa riscontro una economia sulle armi a cavallo, che risulta a mio parere veramente dannosa.

Finchè si tratta della fanteria, le compagnie soppresse si possono facilmente ricostituire, tanto più se l'onorevole ministro della guerra vorrà indursi a mantenere dei quadri tali da permettere in un momento dato non solo di ricostituire le compagnie, ma di dare alla milizia mobile quel tanto che le è indispensabile. A ciò meglio del progetto attuale provvedeva quello Mocenni, al quale per altre considerazioni non avrei certo dato la preferenza: quello costituiva un avviamento forzato al sistema territoriale che parmi pericolosissimo.

Ad ogni modo la soppressione delle compagnie può avere carattere temporaneo: ma quando si tratta delle armi a cavallo, la cosa cambia. Anzitutto al corpo d'armata ridotto ad una forza di fanteria così poco consistente occorre una proporzione maggiore di artiglieria; inoltre il ripristinare armi a cavallo è lavoro di grandissima mole: occorrono anni ed anni. Si può quindi ammettere qualche riduzione, ma non un taglio così colossale come quello proposto dall'onorevole ministro.

Sorvolo sulla ricostituzione dei collegi mili-

tari, e sulla riconcessione del cavallo ai capitani di fanteria. Dei colleghi militari sono partigiani, ma quando si tratta di riduzioni così vitali per conseguenza delle quali il numero degli ufficiali subisce una diffalcazione così grande, non credo si possa parlare della ricostituzione di tutti i cinque colleghi militari.

In quanto all'avere i capitani di fanteria montati, dirò francamente che se presa in astratto è ottima cosa, per quanto si possa anche su ciò fare qualche restrizione, non credo ad ogni modo che se ne possa parlare quando l'esercito è condotto a questi estremi da dover tagliar proprio nel vivo della sua essenza.

Le economie volute dal ministro della guerra sono tali che egli ha creduto doverle appoggiare per poterle presentare al Parlamento a modificazioni essenziali sull'ordinamento.

A me quasi verrebbe il pensiero che egli ce le abbia presentate sotto un aspetto così grave per impensierire e farsi forzar la mano a domandare quel tanto di spesa indispensabile a mantenere lo stato attuale colle sole riduzioni che possono considerarsi come assolutamente transitorie.

Lo studio di un progetto per quanto tecnico, non deve mai colpire il morale di un esercito. La dimostrazione matematica di queste cose è impossibile, ma è sicuro che un sentimento di sfiducia potrebbe pur troppo nascere nei gradi meno elevati dell'esercito.

Non parlo dei gradi più alti. A quelli che ne sono rivestiti s'impone il dovere di far rispettare la legge e sapranno inculcare un tal sentimento di disciplina a quanti sono sotto i loro ordini. Ma cerchiamo, per quanto è possibile, di evitare tutto ciò che potrebbe essere di danno alla patria (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Prima di addentrarmi in tutti i particolari del disegno di legge e di esporre le ragioni per le quali l'Ufficio centrale ha accettato le modificazioni presentate dal ministro della guerra, il quale è venuto a sostenerle qui in Senato, devo, sulla questione di forma messa innanzi ieri dall'onorevole Saracco, una sola parola di spiegazione.

Egli ieri ha osservato, se la memoria non mi tradisce, che l'Ufficio centrale non era in numero...

Senatore SARACCO. Domando scusa, non ho detto questo; ho detto semplicemente che da quello che posso supporre, due, sopra i cinque commissari, non hanno pigliato parte a questa discussione.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Ad ogni modo a tutte le ragioni mi premeva risponder questo: che, quando nell'Ufficio centrale fu discusso questo disegno di legge, intervenne il ministro della guerra ad esporre i suoi intendimenti; che l'Ufficio centrale era nel pieno numero; che la relazione stessa, data dal relatore ad esaminare a tutti e cinque i membri presenti dell'Ufficio centrale, fu approvata all'unanimità ed anche corretta da alcuno di loro.

Un'altra osservazione fatta è che sembrava, per dir così, poco opportuno il modo con cui l'Ufficio centrale aveva accettato dal ministro questa procedura; cioè che emendamenti in un disegno di legge di tanta importanza fossero stati direttamente accolti dall'Ufficio centrale, emendamenti che quasi quasi venivano a modificare profondamente lo stesso disegno di legge.

L'Ufficio centrale si dette pensiero anche di questo, e vide che si potevano citare fatti precedenti a giustificazione del suo modo di procedere.

Ma quello che soprattutto l'indusse a tenere questa condotta fu la profonda convinzione che bisognava finirla una buona volta e stabilire un sistema qualunque, purchè fosse definitivo.

È troppo tempo che si discute l'esercito, mi si permetta questo modo di dire, è troppo tempo che per l'aria si sente ripetere: ma perchè si spende tanto per l'esercito? Quasi quasi si vuol far credere che la difesa del paese sia la causa del nostro disagio economico.

Il paese sappia che quello che si spende è quello che tutti hanno riconosciuto assolutamente necessario, e si finisca una buona volta di discutere, altrimenti il morale dell'esercito siamo tutti uomini, - alla lunga è impossibile che non venga a sentirne qualche effetto.

Per queste ragioni l'Ufficio centrale ha soprattutto desiderato di contribuire da parte sua che si venga una volta ad un assetto definitivo, definitivo per quanto lo possono essere le cose di questo mondo.

Venendo al disegno di legge, le ragioni che

lo fecero accettare dall'Ufficio centrale sono, per quanto si è potuto, svolte nella relazione, relazione che qualcuno disse melanconica. Non so se tale realmente sia, ma è certo che non può essere molto facile a digerire, e sarebbe farmi illusione il credere che tutti i miei colleghi mi abbiano fatto l'onore di leggerla tutta; non ho questo ardire, nè questa presunzione.

Perciò procurerò nel modo più breve possibile di esporre le ragioni per le quali noi sosteniamo il presente disegno di legge. È naturale che tutti noi dal 1870 in poi, colpiti dalle straordinarie vittorie dell'esercito germanico, abbiamo cercato di vedere quali erano le cause che avevano dato a quell'esercito una superiorità così grande, che ha dato i risultati che ha dato. E si è finito, mediante uno studio su quella guerra, col persuadersi che non solo il numero, ma anche la solidità e la compattezza di quell'esercito sono state la causa principale, non unica, dei successi strepitosi che ebbe. Nei primi tempi si può dire che tutti gli altri paesi si curarono solo della questione del numero e cercarono d'ingrossare i loro eserciti, introducendo il servizio obbligatorio, le ferme brevi e i grossi contingenti.

Ma un esame più accurato di tutta la campagna mi pare abbia condotto a concludere che se il numero ha certamente la sua parte, come ho detto, grandissima, ne ha anche la solidità e la compattezza della truppa e lo spirito d'impresa dei capi.

Tutti sappiamo benissimo che in guerra gli ordini arrivano molte volte in ritardo e molte volte non arrivano. È quindi necessario per un buon successo che tutti gli ufficiali siano educati ad assumersi la responsabilità, ed a studiare e seguire l'intenzione del loro superiore, agendo conformemente al suo modo di vedere, anche senza che ne abbiano avuto ordini diretti.

Ora questa solidità e compattezza come si acquista? Colle ferme brevi soprattutto.

Una volta era facile, quando gli uomini stavano molti anni sotto le armi, che venisse da sè questo affiatamento reciproco; ma colle ferme brevi e coi grossi effettivi in tempo di pace.

Pigliamo per tipo la compagnia, perchè la fanteria rappresenta la parte più importante per il numero dell'esercito.

In una grossa compagnia il capitano ha sem-

pre bastante forza per poter fare tutte le esercitazioni con i suoi stessi uomini e non ha bisogno di andare a prendere uomini da altre compagnie per unirli alla sua.

Si noti che i servizi sono sempre presso a poco gli stessi tanto che la compagnia sia grossa quanto che essa sia piccola. La differenza non è molto grande.

Nelle compagnie piccole, stabilite le guardie e i quartiglieri, non resta quasi nessun uomo disponibile, come è successo in altri eserciti; e questa è una questione che è stata trattata a lungo.

Nelle compagnie grosse invece si provvede a tutti questi servizi e resta sempre un bel nucleo di uomini ai quali il capitano può fare le sue istruzioni e le può fare continuamente.

Dunque, anche con breve ferma, il contatto tra il capitano e i suoi uomini è molto più frequente. Il capitano può istruirli da sè, può trasfondere in essi il suo spirito in modo da averli infine del tutto affiatati con lui.

Questo è il grande vantaggio della compagnia grossa. Di più, come dicevo poc' anzi, potendo fare tutte le esercitazioni senza ricorrere all'espedito, che credo dannosissimo, di radunare varie compagnie insieme per farne una sola, ne viene che è sempre lo stesso istruttore che istruisce gli stessi uomini, per cui se ne ha molto maggiore vantaggio. Prego il Senato di immaginarsi che cosa succederebbe in una scuola, quando si cambiassero gli insegnanti due o tre volte la settimana.

Lo stesso accade per l'esercito, giacchè quel che più importa è l'educazione, la forza morale che sul soldato deve avere l'ufficiale; il quale deve conoscere le molle che possono fare agire i propri uomini, deve avere in mano il segreto dell'arte della guerra, che consiste nel cavare dai suoi uomini il massimo effetto utile nel momento del bisogno.

Ma vi ha di più.

Con questo sistema, essendo il capitano medesimo quello che istruisce sempre i propri uomini, si può renderlo responsabile della loro insufficienza, e questo naturalmente lo spingerà a fare tutto il possibile perchè il suo operato sia giudicato degno di lode, mentre col sistema di prima bisognava riunire tre o quattro compagnie per farne una e il capitano

non poteva avere un interesse diretto, immediato alla loro istruzione ed educazione.

L'utilità che si ottiene col nostro sistema è grandissima. Il vantaggio che se ne avrà in tempo di pace è poco, ma sarà grandissimo in tempo di guerra. Nel momento del fuoco, colle armi moderne che fanno in un tratto tanto vuoto nelle file, l'impressione che ne riceve il soldato è molto forte, e per reagire ad essa ci vuole che il comandante abbia sui propri uomini una gran forza morale.

Per questo, secondo me, i grossi effettivi in tempo di pace servono mirabilmente per la guerra, perchè l'ufficiale può avere molto più autorità sui suoi uomini, e raccogliere maggiori frutti al momento della guerra.

Questo sistema non è nuovo. La Germania l'ha attuato per la prima, ed a poco a poco lo vediamo imitato da tutti gli altri paesi. La Germania è arrivata al limite estremo. Data la forza di guerra di tutte le compagnie, 250 uomini, in tempo di pace ogni compagnia ha 150 uomini, alcune ne hanno anche 175, e da questo deriva una grande solidità. Al tempo della mobilitazione i tre quinti degli uomini sono già sotto l'influsso del comandante della compagnia. Solo due quinti sono a casa da due anni al massimo; tutti giovani sempre stati sotto le armi o che solo da poco han lasciato il servizio.

La Francia ha già fatto anch'essa dei passi giganteschi; ha portato il suo effettivo in tempo di pace a circa 119 uomini. La Russia ha 112 uomini per compagnia, laddove l'Austria ne ha soli 65, ed è l'unica che sia rimasta un po' indietro; ma per contrario essa ha ben altri correttivi.

In Austria si congedano le riserve al 15 settembre e la nuova classe si chiama il 1° ottobre; per la qual cosa si può dire che gli uomini sono quasi tutto l'anno nella compagnia.

Di più, essendo in vigore il sistema territoriale, i reggimenti non si muovono mai, e si moltiplicano invece i richiami sotto le armi per l'istruzione d'estate.

Per 15 o 20 giorni ed anche un mese all'anno l'effettivo delle compagnie da 65 è portato a 120-130 uomini; ed il servizio territoriale costando pochissimo, questo si può fare senza grave dispendio. Ogni uomo richiamato non costa che 41 centesimi di florino che equi-

vale ad una lira nostra. Da noi invece cosa si fa?

Fino a due anni fa, con l'ordinamento Bertolè in vigore dal 1887 fino al tempo che incominciò l'esigenza delle grandi economie, avevamo una media di forza di 84-85 uomini per compagnia, se la memoria non mi tradisce.

Seguì il sistema Pelloux, e si ebbero le compagnie ridotte a una forza media di 76 o 77 uomini d'estate, di 40 o 45 uomini d'inverno.

Stavamo già molto peggio di tutti, perchè la nostra forza di guerra è di 250 uomini come quella di tutti gli altri. Cosicché al momento della mobilitazione un immenso numero di uomini dovevamo richiamare, i quali erano stati pochissimo o per nulla nelle compagnie.

Il Senato può giudicare quali fossero le condizioni di affiatamento, di confidenza e conoscenza reciproca tra ufficiali e soldati e i soldati tra di loro.

Non basta questo. Si fece sentire ancor più vivamente il bisogno dell'economia. Allora per forza si dovette venire al sistema in vigore fino a poco tempo fa degli effettivi ridottissimi, e la media della forza della compagnia scende a 72 o 73 uomini, il che aggrava ancora quelle conseguenze. Come si rimedia? Qui è la questione. Possiamo perdurare in questo stato di cose? Non vediamo che con ciò veniamo a mettere la nostra fanteria, che in fondo è la gran massa dell'esercito ed è quella che decide delle battaglie (perchè volere o non volere sono le masse che decidono al giorno d'oggi, e le masse sono composte di fanteria), a metterla, dico, in stato d'inferiorità rispetto a tutti gli altri eserciti? Ecco la questione; che cosa si fa per rimediare? Non ci sono che due mezzi: o aumentare la spesa, o ridurre gli organici.

Difficilmente si potrebbe trovare un altro mezzo. Aumentare la spesa! Non si tratta mica di pochi milioni. Ieri hanno sentito la discussione fra l'onor. ministro della guerra e l'onorevole Saracco; ma mettiamo pure che sian pochi.

Se noi volessimo tornare ora al solo sistema Pelloux, sarebbero già più di 12 milioni che ci vorrebbero, notando che con questo avremmo ancora la forza delle compagnie a 77 uomini: se volessimo aumentarla e portarla a 100 si vede che aumento di spesa avremmo.

Ci saranno circa 25, 26,000 uomini di più, e

si può fare il conto: sarebbe una bella cosa poterlo fare. Potendo, sarebbe quello che ci sarebbe da fare; ma come si fa? I mezzi non ci sono. Non c'è dunque altro che adattarsi alle riduzioni. Ci sarebbe un altro mezzo, quello di tentare di sfrondare, di semplificare tutti i congegni amministrativi, di diminuirli il più possibile, di togliere dall'esercito proprio tutto quello che non serve assolutamente e direttamente alla guerra. Ma in fondo se si va bene a vedere tutto questo, ci sarebbe l'economia di qualche centinaio di ufficiali o impiegati che non darebbe una somma molto grande; ma e l'enorme difficoltà di poterla fare?

Da quando mi ricordo, ho sempre sentito parlare di questa diminuzione degli impiegati amministrativi, ma non si è mai fatta, e se non si è mai fatta, vuol dire che ci deve essere qualche ragione speciale che rende difficile il conseguire questo scopo.

Per me posso sbagliarmi, ma mi pare di veder che questo viene dalla mania di accentramento che abbiamo. Finchè si vuole accentrare tutto, sarà ben difficile semplificare l'amministrazione. Il modo ci sarebbe e ci sarebbe da fare una rilevante economia; ma se ne parlasse, io credo che sarei io solo del mio parere, ch'è di andare al sistema territoriale. Lì, sì, ci sarebbe economia! Economia sulla chiamata delle leve, economia sulla chiamata delle classi, sulla mobilitazione, economia enorme nei cambi di guarnigione, sul vestiario dei soldati, di cui potrebbe darsi la responsabilità a loro, in modo che agendo questi, come agisce un buon capo di famiglia nel distribuire il vestiario, nel saperlo regolare secondo le stagioni, il tempo, le qualità individuali, si potrebbe avere una grossa economia.

In Francia fu adottato questo sistema; in Francia v'è la stabilità dei reggimenti, e in caso di guerra i riservisti, quasi la metà, sono chiamati nel posto stesso. Del resto, siccome il sistema territoriale è stato scartato dal Parlamento, non è da tornarci sopra. Però io sono convinto che, come tutti gli altri paesi hanno il sistema territoriale, così anche noi finiremo con l'averlo.

Che cosa adunque fare? Escluso un aumento notevole del bilancio, non resta che ridurre, per quanto ciò sia dolorosissimo; e per ridurre non vi sono che due modi, o diminuire di due

o tre i corpi d'armata, ciò che sarebbe il sistema più semplice e più radicale, ovvero sopprimere la quarta compagnia dei battaglioni.

Ma il sopprimere 16 o 24 reggimenti di fanteria con tutti gli annessi di artiglieria, ecc., porterebbe una grave scossa all'esercito. Per ogni corpo d'armata soppresso si dovrebbero licenziare circa 800 ufficiali, prendendo per base l'ordinamento secondo i decreti-legge Mocenni.

Con le riduzioni proposte dall'onor. ministro della guerra sono invece diminuiti solo 284 ufficiali combattenti, mentre si ha un aumento sugli ufficiali medici e contabili.

Abbiamo anche ora alcune centinaia di ufficiali che restano fuori di quadro in grazia della riduzione dei decreti-legge Mocenni; ma oltre questo per ogni corpo di esercito che noi volessimo sopprimere sarebbero ottocento altri ufficiali.

Ora noi possiamo benissimo sperare, anzi essere certi, che in virtù della legge già stata votata alla Camera e che dovrà discutere il Senato sul limite dell'età, questi 284 ufficiali che colla presente proposta restano in soprannumero, in pochissimo tempo sarebbero eliminati. Ma se dovessimo sopprimere due o tre corpi d'esercito, sarebbero 1600 o 2400 ufficiali da mettere da parte.

Nè questi ufficiali si potrebbero mettere a riposo addirittura; per molti e molti anni la carriera di tutti sarebbe rovinata, e per quanto siano eroi gli ufficiali, e hanno dimostrato di esserlo, su questo non c'è dubbio, non sarebbe umano pretendere che simile sorte non debba avere un effetto deprimente sopra di loro. Questa sarebbe una delle ragioni, tanto per me, quanto per la Commissione, per la quale si dovrebbe meno desiderare di attenersi a questo partito.

Col sistema proposto dal ministro conserviamo il numero dei corpi d'esercito e conserviamo il numero dei battaglioni salvo per la fanteria.

Ora si può lasciare la speranza aperta che un giorno o l'altro le nostre condizioni finanziarie non saranno sempre quelle che sono. Io non dispero dell'attività, dell'energia, della capacità, del lavoro del paese. Ed è supponibile anzi che questo periodo di tempo lo vedremo ancor noi; ed allora le nuove condizioni ci permetteranno di spendere un po' più per

il nostro esercito, in un momento si potranno ricostituire le quattro compagnie, e tutta la parte principale dell'esercito, che è la fanteria, eccola ristabilita.

Questa è la ragione più importante per la quale l'Ufficio centrale ha fatto buon viso a questa proposta del ministro. Questo nuovo ordinamento è stato fatto segno a molte critiche. Si è per esempio detto che il battaglione di tre compagnie è meno atto e non risponde bene a tutte le combinazioni, anzi mi pare che il senatore Mezzacapo aveva ieri calcolato la forza del battaglione a 750 uomini; ma è detto nella relazione, come è noto, che al battaglione poi, oltre le tre compagnie, si aggiungono tre plotoni, uno di zappatori, uno di velocipedisti ed uno di portafferiti.

Senatore MEZZACAPO. Parlavo di fucili combattenti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Gli zappatori ed i velocipedisti hanno il fucile, e sono incaricati di portarsi rapidamente in qualche punto che debbono occupare; e gli zappatori, fintantochè non adoprano il loro istrumento, possono adoperare il fucile come gli altri. Ed è precisamente per aver calcolato questi come uomini armati che moltiplicando il numero dei battaglioni di 248 più 40 sono venuti ad avere che la forza che si diminuisce è di 70,000 uomini e non di 85,000, come l'onor. Mezzacapo ha calcolato. Questa è la differenza.

Il difetto del battaglione di tre compagnie sarebbe gravissimo, se esso fosse ora come una volta quando cioè il battaglione formava un tutto insieme che agiva separatamente sotto il comando del maggiore. Allora capisco perfettamente che un battaglione di tre compagnie presentasse una formazione difettosa; ma ora non è più così, perchè l'efficacia delle armi attuali è tale che il battaglione non può più rimanere riunito sotto il fuoco. L'unità di combattimento poi non è più il battaglione, ma, come in tutti i paesi, la compagnia; ed è già molto che questa possa aversi alla mano dal capitano sotto l'effetto del fuoco.

Ora il maggiore che abbia tre di queste unità nelle mani, quattro, e può averne anche cinque, certamente se ne ha un numero maggiore di combinazioni che non tre, ma anche con tre può disporre e prestarsi a molte combinazioni.

Che il battaglione non sia più un'unità di

combattimento e lo sia invece la compagnia, lo prova un ordine vigente ancora in Germania, stato emanato dall'Imperatore poco dopo il 1870, dove dice:

« D'ora in avanti i maggiori dirigeranno le loro compagnie, come i colonnelli dirigono i loro battaglioni ».

Infatti i reggimenti vi sono di tre e di quattro battaglioni e così il battaglione è di tre o quattro compagnie; e non è difetto essenziale quello di essere composto di tre.

Abbiamo, secondo l'ordinamento proposto ora, il corpo d'esercito composto di tre grosse brigate o piccole divisioni che verrebbero ad essere di 7000 uomini circa, secondo i calcoli che faccio io 800 uomini per battaglione.

E questa è già un'unità che ha una certa consistenza, e può benissimo essere in condizioni di agire sotto un corpo diretto. Avendone tre di queste unità in un corpo d'esercito, si ha la combinazione ternaria, la quale risponde sempre meglio alle varie disposizioni che non una combinazione binaria.

Su questo però io non faccio questione, perchè credo non apporti una grande differenza, e credo neppure sia un difetto.

Anzi ne abbiamo un esempio in altri eserciti. Quelli che hanno i corpi d'armata di due divisioni, non si può sapere di sicuro, se in tempo di guerra aggiungeranno una terza divisione di milizia mobile o di riserva.

Una obiezione faceva ieri l'onorevole Mezzacapo a questa formazione, ed era quella dell'artiglieria. Mi sembra che dicesse che essa era troppo dispersa, avendo due batterie ogni brigata e tre batterie in riserva, mentre la tendenza ad essa era di tenerla ammassata.

Ora qui ce n'è un po' per tutti i sistemi. In Italia il corpo d'esercito mobilitato sarà di tre divisioni, ed ogni divisione avrà reggimenti di quattro batterie; di più c'è un reggimento di artiglieria di quattro batterie che forma l'artiglieria di riserva. Dunque qui avremo qualche cosa di più diviso che non in questa formazione.

In Prussia, dato che la mobilitazione sia su due divisioni, ogni divisione di sedici battaglioni, abbiamo sei batterie per divisione e otto batterie nel corpo d'esercito.

In Russia il corpo d'esercito ordinario è composto di due divisioni di 16,000 uomini l'una, ad

ognuna delle quali sono date sei batterie di otto pezzi, pare; dico pare, perchè queste questioni non si possono sapere in modo definitivo; pare, dico, che si aggiunga in caso di guerra una terza divisione con altrettanta artiglieria. Quivi sarebbe divisa in tre parti uguali e mancherebbe l'artiglieria di corpo, di cui si serve per rinforzare quella parte della sua fronte sulla quale vuole esercitare la sua azione; onde la nostra combinazione non è qualche cosa di mezzo fra le altre due, e non presenta, a mio modo di vedere, nè grandissimi inconvenienti, nè in nessun modo è qualche cosa di mezzo fra le altre.

Si dice che il corpo d'armata così verrà molto piccolo. È vero, diventa piccolo, io l'ho calcolato; 22,000 uomini.

L'onorevole Mezzacapo per contrario l'ha calcolato 20,250 uomini; ma la differenza non cambia molto.

Certamente è corpo d'armata piccolo, ma molto maneggevole, specialmente nei nostri terreni, che in generale non sono molto facili; avrà dei vantaggi, e non si possono attribuire a questo degli inconvenienti.

Veniamo alla questione dell'artiglieria.

L'artiglieria riceverà una doppia riduzione, riduzione dei reggimenti da 24 a 18 e riduzione delle batterie da 8 a 6.

In cambio si viene ad avere il rimedio di mobilitare le batterie di 8 pezzi. E per rendere più facile questo passaggio il ministro espone l'intenzione di aumentare alcuni cavalli, 8 o 10, e aumentare, mi pare, di 30 gli uomini di ogni batteria.

Dell'uso delle batterie da 8 pezzi si è discusso molto.

Nel 1848 noi avevamo le batterie da 8, gli Austriaci da 6. Nel 1859 gli Austriaci da 8 e noi parte da 8 e parte da 6. Nel 1866 gli Austriaci l'avevano da 8 e noi da 6...

Senatore COSENZ. Dovevano essere da 8.

Senatore TAVERNA, *relatore*... Convengo che dovevano essere da 8; ma erano da 6. Dunque la questione è molto dibattuta.

Prendo addirittura la questione se si può riuscire a mobilitare 8 pezzi.

L'Austria e la Russia ne hanno 8. Gli oppositori dicono: guardate che questi son paesi di grande produzione di cavalli, mentre noi non ne produciamo molti.

Quelli che sostengono le batterie da 8 pezzi dicono: da noi si può rimediare con un buon sistema di requisizione.

Ripeto che per poter dare un giudizio assoluto su questo, bisognerebbe studiare da vicino e vedere questo sistema di requisizione. Allo stato attuale delle cose noi della Commissione bisogna che ci rimettiamo al ministro.

L'altra questione molto dibattuta dell'impiego dell'artiglieria su 6 od 8 pezzi è così speciale e tecnica che non mi sentirei in condizione di esprimere in proposito un giudizio.

Dove mi pare però, e mi trovo d'accordo col l'onorevole ministro, che si farebbe cosa necessaria, è nel fornire di artiglieria, batterie o nuclei di batterie la milizia mobile. E sarebbe sommamente utile che fin dal tempo di pace questa artiglieria fosse pronta, non dico mobilitata, ma cogli elementi necessari per farlo.

In Austria questa artiglieria è pronta fin dal tempo di pace; in Russia esistono i quadri per le operazioni di riserva, che corrispondono presso a poco alla nostra milizia mobile; in Germania vi sono 494 batterie nell'esercito permanente, una parte delle quali in caso di mobilitazione (30 o 40 batterie) sono destinate alle divisioni di riserva, e alcune di queste possono anche sdoppiarsi per poterne aumentare il numero.

I soli che non provvedono un po' efficacemente fin dal tempo di pace siamo noi; e sarebbe utilissimo il farlo sia con un aumento di qualche batteria i reggimenti esistenti, sia con un personale maggiore e un maggior numero di ufficiali a disposizione.

Veniamo alla cavalleria. La riduzione proposta è certamente notevole e senza alcun dubbio dolorosa.

Costretto però dalle necessità finanziarie, essendo questa l'arma più costosa e prestandosi essa nei nostri terreni meno delle altre armi, è una riduzione in certo modo giustificabile.

Infatti abbiamo l'esempio del 1859, quando gli Austriaci portarono in Italia due divisioni di cavalleria e non le adoperarono, ed i Francesi con tre divisioni non fecero molto, e non fu che il rinomato colonnello austriaco Endelsen che con quattro squadroni del suo decimo reggimento ussari fece quel famoso movimento per cui penetrò perfino attraverso l'esercito francese. Onde, per quanto sia doloroso, do-

vendo sacrificare qualche cosa, bisogna ricorrere a ciò ch'è meno indispensabile.

Certo che la cavalleria è la più costosa; ma bisogna anche ammettere che è anche la più difficile a formarsi, ed una volta distrutta la più difficile a ricostituirsi.

Si possono quindi ponderare le ragioni di una parte e dell'altra e vedere se si debba dare maggior peso alle ragioni finanziarie che impongono risparmi per provvedere all'aumento effettivo delle compagnie.

Milizia mobile.

La mobilitazione con questo sistema dell'esercito permanente si farebbe con sole sei classi.

Mi si dirà: ci vuol poco; e questo va benissimo, ma d'altra parte non si può negare che c'è un vantaggio grandissimo, ed è quello di avere un esercito composto di giovani dai 20 ai 26 anni.

Tutti sappiamo occorrere che i quadri sian provetti, la truppa giovane e piena di vigore e di ardore, qualità che si trovano più facilmente nella gioventù. Per conseguenza, mobilitando con sei classi, abbiamo disponibili sei classi per la milizia mobile, ed anche questa, quanto a qualità, migliorerà certamente.

Abbiamo la questione della riduzione dei distretti, di cui abbiamo parlato moltissimo.

Col sistema in vigore i distretti danno il loro contingente al reggimento più vicino; ma col sistema della soppressione di essi, proposto dall'onor. Pelloux, venivano costituiti dei depositi indipendenti da unirsi volta per volta al reggimento di presidio in quel posto. Invece, secondo il sistema di Mocenni, il deposito che portava il numero era particolarmente assegnato a quel reggimento.

Ad ogni modo la mobilitazione si veniva a fare dando al reggimento i riservisti che facevano parte di quel deposito, i quali per questo servizio possono parificare un distretto.

Per conseguenza col sistema Pelloux tutti i riservisti, col sistema Mocenni due terzi di essi ritornavano al momento della mobilitazione a un reggimento di cui non avevano prima fatto parte. Avendo poi gli effettivi di pace piccoli, ne veniva che al momento della mobilitazione il numero di uomini che non avevano mai servito nella compagnia era molto grande con

certo danno della coesione e compattezza della compagnia.

Un'altra causa della minor coesione e compattezza del nostro esercito rispetto agli altri è quella cui ho già accennato, cioè che in tutti gli altri paesi vige il sistema territoriale, da noi no; onde tutto il movimento di reggimento che facciamo cagiona un grande sciupio di tempo che potrebbe invece dedicarsi all'istruzione.

Da questo lato ci troviamo quindi inferiori: se poi aggiungiamo che noi abbiamo una gran quantità di uomini che non hanno mai fatto parte della compagnia al momento dell'azione, non so dove andrebbe quella tale solidità che è tanto desiderabile.

Per questo il ministro propone, non dico di ristabilire, perchè in fondo non sono mai stati aboliti, ma di mantenere i distretti come sono e di più di tornare a dare ai reggimenti i riservisti che prima hanno servito nello stesso reggimento.

Certo questo condurrà a qualche maggiore complicazione ed anche a qualche perdita di tempo nella mobilitazione, ma avremo in cambio il vantaggio di migliorare molto quanto a coesione. Ora questa perdita di tempo, di qualche giorno, secondo i calcoli da me fatti, per quel poco che posso valere, è compensata dal tenere alla frontiera un nucleo di truppe speciali, con le quali si potrà sufficientemente provvedere alle prime operazioni di trattenere il nemico per qualche tempo perchè possa compiersi la nostra mobilitazione.

Si tratta di 8 reggimenti di alpini e 8 di bersaglieri; truppe scelte tra i giovani più validi e più atti alla guerra di montagna.

Questo lieve mutamento nelle disposizioni per la mobilitazione è largamente compensato con la maggiore compattezza delle compagnie. Infatti, vediamo che in tutti gli altri paesi si dà grandissima importanza al fatto, che gli uomini tornino alle antiche compagnie.

In Germania e in Austria vi ritornano tutti. In Francia una metà della compagnia è formata dai riservisti che si chiamano in tempo di guerra e che hanno già servito nello stesso reggimento; l'altra metà presa dai distretti vicini a quelli ove è di stanza il reggimento, onde i tre quarti degli uomini hanno già servito nella compagnia. L'unica che fa eccezione in questa parte a que-

sto sistema è la Russia nella quale i riservisti non tornano sempre nel proprio reggimento. Le compagnie in Russia sono grosse di 112 uomini; il servizio poi è di 5 anni, cosicchè hanno tempo di dargli solida educazione militare.

Avremmo la questione dei collegi militari. Anche qui la Commissione ha stimato di accettare la ricostituzione dei collegi militari, perchè crede che la questione dell'educazione è importantissima. E mi pare che press' a poco anche tutti gli oratori che hanno trovato difetti nel presente disegno di legge consentano intorno all' utilità dei collegi militari. La sola questione dubbia era, come dicevano alcuni, se sia meglio dedicare i danari ai collegi militari oppure togliere qualche unità.

La questione de' collegi militari implica quella gravissima dell' educazione degli ufficiali.

Io, per quanto lontano dal disconoscere l' immensa importanza dell' istruzione, tuttavia non mi periterei di dire che l' educazione debba da noi soprattutto curarsi: poichè essa, con la sua mirabile efficacia, meglio dell' istruzione conferisce a temperare fortemente il carattere, a mantenere sempre vivo ed accrescere il sentimento del dovere, ad assuefare all' idea del sacrificio della propria vita, ad instillare infine ogni altra virtù militare. E grazie al cielo i nostri ufficiali hanno mostrato di possedere queste virtù militari nel modo più bello, senza spavalderia, facendo il loro dovere col sacrificio della loro vita; e questa è una gran bella cosa che ci deve consolare tutti. Mi pare perciò che non convenga toccare troppo questo argomento dei collegi militari, giacchè questi si debbono conservare.

Sono arrivato al fine di questo esame generale dei provvedimenti proposti dal ministro e sui quali noi abbiamo avuto l' onore di riferire.

Mi riservo sugli articoli di porgere altre spiegazioni, se ne sarà il caso, più particolareggiate, rispondendo alle osservazioni fatte.

In conclusione a me pare che adottando i sistemi proposti dal ministro ricorriamo certo a provvedimenti dolorosi; ma se consideriamo d' altra parte il beneficio che ne verrà, almeno secondo il nostro modo di vedere, per la solidità, per la compattezza, per l' affiatamento, per la superiorità, od almeno per l' uguaglianza cogli altri eserciti, a me pare che questo ci compenserà dei nostri sacrifici.

Se noi lasciamo come è ora l' esercito, o almeno la maggior parte di esso, con le sue unità alle condizioni di scheletro, e ci contentiamo di badare solo al numero al momento della mobilitazione, e non anche alla solidità, può essere che riusciamo ugualmente ad avere de' vantaggi; ma questo sarebbe proprio un miracolo (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. (*Segni d'attenzione*). L' onorevole relatore ha già ampiamente, e dirò con molta precisione, risposto alla maggior parte delle obiezioni che erano state sollevate ieri.

A me rimane da rischiarare qualche punto, specialmente sulle considerazioni generali e sulla parte finanziaria del progetto, che il relatore ha trattato meno distesamente del resto.

Anzi tutto debbo dare nuove spiegazioni, benchè ieri in fine della seduta vi feci già qualche accenno, sulla forma sotto cui questo progetto si presenta oggi al Senato.

Ho detto e ripeto che un progetto per convertire in legge i decreti del '94, cioè di quasi due anni fa, era passato alla Camera con alcune variazioni, ed era già stato presentato al Senato; però il Senato non aveva ancora nominato il suo Ufficio centrale. Contemporaneamente davanti al Senato erano altre leggi, e fra le altre quella sul reclutamento e quella sull' avanzamento del regio esercito.

Per l' avanzamento, la Commissione aveva già riferito, ed avendone io accettato pienamente le conclusioni, il disegno di legge fu approvato dal Senato, approvato poi con qualche modificazione dalla Camera, ed ora è ritornato al Senato che vorrà, spero, dargli fra giorni la sua definitiva approvazione.

Così sarà risolta una questione gravissima che si dibatte da molti anni.

Vi era anche un' altra legge importantissima, quella sul reclutamento dell' esercito. Era un progetto completo presentato dal mio predecessore, l' onor. Mocenni, progetto cui la Giunta del Senato non era favorevole in massima. Io divideva a preferenza l' opinione dell' Ufficio centrale, e quindi, come ne avevo facoltà, lo ritirai con decreto reale.

Subito dopo ne ho presentato un altro molto più modesto, ma che credo risolva le questioni

essenziali. Questo progetto è in corso di esame presso l'Ufficio centrale e spero che in questo scorcio di Sezione potrà essere convertito in legge, passando per i due rami del Parlamento.

Rimaneva un terzo progetto il quale aveva una natura diversa, perchè era un progetto di legge per convertire in legge decreti reali che erano già in vigore da diciotto mesi.

Qui io mi trovai in serio imbarazzo. Se fosse stato un progetto ordinario, l'avrei ritirato, per presentarne un altro secondo le mie vedute; ma si trattava di decreti i quali erano in esecuzione: bisognava che proponessi al Re un altro decreto-legge che distruggesse i primi, per poi ripresentare la questione vergine al Senato.

Ciò non mi parve opportuno; lasciai quindi che il disegno di legge facesse il suo corso; e quando dall'Ufficio Centrale, appena costituito, fui invitato a dire quello che pensava in proposito, esposi le mie idee, e le concretai sotto forma di modificazioni ai decreti-legge. Certo queste modificazioni sono diventate un po' grosse, cambiando notevolmente l'aspetto del disegno di legge in esame e la parte sostanziale dell'ordinamento attuale. Notate bene, o signori, che l'ordinamento attuale è del 1887, con qualche modificazione fatta nel 1892 dal ministro Pelloux; ma la base è del 1887.

Questa legge fu radicalmente modificata dai decreti-legge. Non disconosco che, colle mie. Certo io, proposte, che respingono una parte dei decreti-legge e comprendono pure nuove riforme, mi discosto alquanto dalla legge del 1887.

Io sono d'accordo con tutti gli oratori che hanno messo in rilievo i vantaggi della stabilità negli ordinamenti militari, e credo pur io che non convenga cambiarli se non quando è assolutamente necessario.

La stabilità nell'ordinamento militare è una grande forza, ma bisogna distinguere fra cambiamento e cambiamento. E se noi osserviamo, per esempio, l'esercito modello, il prussiano, vediamo che pure in esso i cambiamenti sono molto frequenti.

Qualche anno in dietro hanno aumentato i corpi d'armata; due o tre anni fa hanno cambiato la ferma; poi hanno aggiunto due compagnie ad ogni reggimento, formando i mezzi quarti battaglioni; e adesso è in corso un cam-

biamento per riunirli due a due e formarne un battaglione intiero per ogni brigata.

Non parlo dei cambiamenti nell'artiglieria; ci sono sempre stati come da noi, ma come gli altri non variano sostanzialmente la costituzione dell'esercito.

Si è detto che da noi l'ordinamento del 1873 fu sostanzialmente cambiato nel 1882. In effetto l'ordinamento del 1882 fu piuttosto un ampliamento nella parte costitutiva dell'ordinamento.

Erano dieci corpi d'armata e se ne fecero dodici aumentando i reggimenti.

Sotto il Ministero Bertolè-Viale si fece un cambiamento un po' più organico per l'artiglieria. Si aumentò qualche cosa alle altre armi, ma nell'artiglieria da campagna si costituirono i reggimenti più piccoli, raddoppiandone il numero. Anche questo non fu un cambiamento sostanziale.

Il primo esempio di un vero cambiamento sostanziale, che passò pur perfettamente inosservato e senza dar luogo ad alcun reclamo, avvenne nel 1893-94, quando l'onorevole Pelloux, valendosi di una facoltà consentita al ministro, cambiò interamente la formazione di guerra di pendente dal modo d'incorporare nell'esercito le classi richiamate dal congedo.

Invece di lasciare, come era fino allora prescritto, che in caso di mobilitazione le classi richiamate dal congedo ritornassero ai propri reggimenti, con una disposizione ministeriale ordinò che fossero assegnate ai reggimenti vicini ai rispettivi distretti. Questo egli fece per facilitare la mobilitazione e per altre ragioni, ma con questo introdusse una riforma sostanziale che avrebbe cambiato radicalmente la natura del nostro esercito di guerra. Questo è il cambiamento di cui ha ora parlato lungamente l'onor. relatore.

Nei decreti-legge del Mocenni la formazione dell'esercito non cambia, i reggimenti restano su tre battaglioni di quattro compagnie, e il numero dei reggimenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio è lo stesso.

La parte meccanica dei corpi combattenti non cambia, ma si modificano i distretti e quindi si modifica tutto il congegno del reclutamento, della formazione dell'esercito di pace e di guerra.

Si dà ai reggimenti un deposito; questo esiste già, ma con scopi diversi. Prima era il distretto

che aveva l'obbligo di provvedere in tempo di guerra all'amministrazione del reggimento mobilitato, che raccoglieva una certa riserva di uomini di seconda categoria, da mandarsi al reggimento man mano se ne sentiva il bisogno, e riceveva gli ammalati di ritorno.

Coi decreti dell'onorevole Mocenni il deposito in tempo di guerra doveva non solo provvedere all'amministrazione del proprio reggimento e al rifornimento ad esso di uomini, ma doveva anche provvedere alla milizia mobile e alla territoriale. Parrà poca cosa, sarà anche buona, ma è una modificazione sostanzialissima.

Altra riforma sancita dai decreti-legge è la soppressione dei collegi.

Sarà anche questa una cosa da poco e forse una cosa buona; ma a me sembra gravissima, perchè può modificare perfino lo spirito dei nostri ufficiali.

In tutte le altre nazioni questi collegi esistono, da noi si credono inutili; io non sono di questo parere.

Tutti ormai si sono persuasi che lo spirito, il valore dei nostri ufficiali è tale che ha superato l'aspettativa di ognuno. È vero che una gran parte di essi non vengono dai collegi militari, ma è pure vero che dai collegi ne viene un buon terzo.

È un sistema questo che ci ha dato buonissimi risultati e vorremo noi andare a rischio, cambiandolo, di perderli?

La conclusione di queste mie parole è molto semplice.

Ci sono davanti due sistemi. Il progetto Mocenni coi suoi decreti-legge, ed il mio. Quello dell'onorevole Mocenni, si dice, non cambiava nulla, il mio è addirittura rivoluzionario. La verità, a mio parere, è semplicemente l'opposto.

Le mie proposte cambiano ben poco e solo in apparenza; sono cambiamenti dettati dalla necessità e che permettono di tornare, quando ci fossero i mezzi, immediatamente al sistema attuale; qualora si ridessero al bilancio 20 o 30 milioni, si potrebbero in un momento ricostituire le quarte compagnie, i quinti o sesti squadroni.

Coi decreti-legge invece, anche migliorando se volete, si modificava sostanzialmente il congegno dell'esercito.

Come dissi, mi sono trovato un po' imbarazzato nella condotta da tenere su questa legge

per la situazione legale e parlamentare in cui si trovava, ed ho lasciato andare le cose innanzi riservandomi di fare le mie proposte.

L'onorevole Saracco, e poi in modo più temperato l'onorevole Mezzacapo, hanno trovato che il procedimento non era regolare. Ed io lo riconosco, ma non bisogna esagerare.

Non fu una sorpresa. Anche prima della pubblicazione della relazione della Giunta dell'Ufficio centrale si sapevano le cose principali, ed i giornali se ne sono pure occupati. L'opinione pubblica quindi ha potuto manifestarsi. Poi giustamente il nostro presidente ha avuto tutti i riguardi; trattandosi di un lavoro così importante lo fece pubblicare e distribuire lunedì o martedì. Sono quindi passati otto o dieci giorni almeno dalla presentazione della relazione ad oggi, e chi ha voluto studiare la questione ha avuto tutto il tempo, cosa che non accade sempre. Il regolamento prescrive ventiquattro ore; e, molte volte, leggi importantissime furono pubblicate e messe all'ordine del giorno due o tre giorni dopo. Con questa legge si è cercato di riparare per quanto era possibile alla condizione di fatto che esisteva; ma d'altra parte, per conto mio, certamente insisteva e doveva insistere per far presto.

Il Senato e la Camera possono, o no, approvare la legge. Nessuno vuole far pressione, nè varrebbe il farla; ma il fatto importante e molto grave era per me una necessità che la questione fosse risolta in questo scorcio di sessione.

Perchè trattasi di disposizioni in parte applicate ed in parte sospese, mentre sta per scadere il termine fissato dai decreti-legge per la totale loro esecuzione. Regna così molta incertezza, e la situazione è difficile anche militarmente.

Se domani il Senato respingesse quei decreti-legge, si tornerebbe alla legge del 1887 e sapremmo che strada prendere; si farebbe il meglio possibile per mantenere quell'ordinamento, coi mezzi consentiti dal bilancio.

Se invece il Senato approvasse le mie proposte e se la Camera pure potesse approvarle in questo scorcio di sessione, almeno per il 1° di luglio, sapremmo il da fare.

Invece, questo prolungarsi di una situazione incerta rende difficile la posizione mia ed anche di qualunque altro che fosse al mio posto.

Comprendo però che allo stato di fatto ho

poca speranza di potere ottenere l'approvazione della legge per l'epoca indicata. Quando anche il Senato volesse benevolmente passarla se non intieramente, con qualche modificazione, sarebbe molto difficile che la Camera la potesse approvare in questo scorcio di sessione.

Mi riservo quindi di esaminare come dovrò regolarmi per uscire da questa difficoltà.

Ciò premesso entro senz'altro nella questione grave della spesa.

C'è un punto sul quale saremmo tutti d'accordo, vale a dire: se il bilancio potesse essere aumentato (alcuni dicono di 12, io credo necessari 30 o 40 milioni), non ci sarebbe più nessuna difficoltà tecnica; accetterei il sistema attuale coi 12 corpi d'armata, quali sono costituiti rinforzandone solamente le unità. Per me sarebbe una questione risolta, come pure per la maggior parte degli oratori che hanno parlato. La discrepanza sta nell'entità della somma che si crede necessaria per raggiungere questo obiettivo, cioè di mantenere un ordinamento di 12 corpi d'armata, forti veramente in pace e tanto più in guerra. Alcuni credono che basti assai poco, altri credono che ci voglia molto di più. In ogni caso alcuni credono che un aumento del bilancio sia cosa possibile, altri non lo credono almeno per molti anni.

Un bilancio appena appena adeguato all'ordinamento del 1887 non si ha più dal 1890 in poi, cioè dall'ultimo periodo del Ministero Bertolè. Allora il bilancio della guerra normale, compresa la parte straordinaria, era di 265-270 milioni, compresa l'Africa e compresa anche la parte straordinaria. Dopo il 1890, cioè nel 1891 e nel 1892, è venuto il Ministero Pelloux col cosiddetto bilancio consolidato di 246 milioni, vale a dire con circa 20 milioni di meno.

Per stare nei limiti di quel bilancio, che sotto i Ministeri Di Rudini e Giolitti si ritenne consolidato nella indicata cifra di 246 milioni, si dovettero apportare grandi diminuzioni alla forza, sia di ufficiali, sia di truppa, e fu diminuita pure la parte straordinaria di 5, 6, 7 milioni, somma che era pure un sacrificio forte; il bisogno è grandissimo anche nella parte straordinaria. Questo bilancio consolidato durò non più di tre anni.

Cominciarono allora le difficoltà, sorsero non dirò delle opposizioni, ma delle osservazioni nel senso che, se non si poteva rinforzare il

bilancio, era giuoco forza diminuire il numero dei corpi di armata. Ma a queste prime opposizioni si resistette; si cercò di superare le difficoltà nella speranza di potere in tempi non lontani riprendere se non tutto, almeno una parte dei milioni abbandonati dal ministro Pelloux. Nel 1894, furono invece ceduti altri 12 o 13 milioni, e si discese ai 234 milioni, dei quali disponiamo oggi pel bilancio, tutto compreso - parte ordinaria, parte straordinaria e Africa.

Quindi la speranza di un aumento sui 246 milioni si è convertita in una riduzione, in una grande delusione.

Le diminuzioni, incominciate col primo Ministero Crispi, seguirono col primo Ministero Di Rudini, con quello Giolitti, col secondo Ministero Crispi, fino a farci discendere ad un bilancio di 234 milioni, al quale tiene fermo il nuovo Ministero.

Ora, lo sperare in una prossima risurrezione mi pare sia un volerci illudere, e voler rimanere in una situazione militare pericolosa, appunto per conservare una formazione larga con mezzi insufficienti. Nasce di qui una debolezza intrinseca che, se apparisce fino a un certo punto nello stato di pace, sarebbe assai più grave e palese qualora dovessimo entrare in campagna. Oggi siamo ridotti al punto di avere una forza bilanciata di 194 mila uomini; quindi compagnie di una forza media di 70 uomini, che in alcune stagioni dell'anno scende a 45 uomini; batterie anche in condizioni peggiori, perchè hanno una forza media di 72 uomini e 40 cavalli, che in alcuni periodi discende a 40 uomini.

È da molto tempo che io non sono più capitano di artiglieria, ma non mi sarei allora mai immaginato che una batteria potesse avere soltanto 70 uomini.

Allora eravamo nel piccolo Piemonte e le batterie non contavano mai meno di cento uomini. Come è possibile pretendere un vero comando da capitano sopra una miseria di quel genere lì? Questa è la vera ragione per la quale sono stato obbligato a proporre il passaggio delle batterie ad otto pezzi, non già per le ragioni tecniche se la batteria sia meglio di otto o di sei, e per economia, ma soltanto per ottenere che tali unità siano vere batterie in tempo di pace.

Se facciamo il confronto del nuovo reggimento d'artiglieria, quale è da me proposto con sei batterie di otto pezzi, e quello attuale di otto batterie di sei pezzi, e teniamo conto della maggior forza in uomini e in cavalli che io darei alla nuova batteria, si viene a vedere che li nuovo reggimento costerà alquanto più dell'attuale.

Oggi si hanno batterie di 70 uomini e 45 cavalli, forza media; io invece do 100 uomini e 52 cavalli; quindi vengo a spendere 105,000 lire invece di 73,000 per ogni batteria. Non è dunque per economia ch'io propongo la formazione su otto pezzi, ma per avere delle batterie serie.

Altri dicono: fate le batterie di sei pezzi, ma aumentate la forza. Sta bene, ma se faccio otto batterie che mi costano 100,000 lire, verrò a spendere 200,000 lire di più per reggimento; occorrerebbero altri tre o quattro milioni che mancano; se io li avessi, ben volentieri lo farei, ma non li ho.

Bisogna navigare in mezzo agli scogli, non è mica una cosa tanto semplice. Molte volte si guarda la questione sotto un punto di vista solo; ma quando c'è da una parte la spesa, da una parte l'istruzione, dall'altra la potenza di guerra, e si vuole tener conto di tutte queste condizioni, la risoluzione da adottarsi risulta ben differente.

Alcuni dicono: la batteria a otto pezzi sarà più difficile a mobilitarsi; ciò non è perchè ha mezzi maggiori.

Prima di tutto il reggimento non è forse lo stesso?

Sono 48 pezzi che deve mobilitare, sia in un modo, sia nell'altro: sei per otto fa 48: come otto per sei fa 48; il totale uomini e cavalli è eguale. In un caso è ripartito in otto unità, in altri in sei, ma il complesso del reggimento è lo stesso.

Dunque, come ci può essere tanta differenza nella mobilitazione? Ci vuole lo stesso numero d'uomini, di cavalli, di pezzi, di cartocci e di proiettili, e quindi sarà affare di qualche piccolo dettaglio, ma certo non c'è una differenza sensibile.

Qui fu detto che non si crede alla possibilità di mobilitare le batterie su otto pezzi; eppure, come ho spiegato, è proprio evidente che il conto torna lo stesso.

Ora ritorno alla spesa, e questa parte la dedico particolarmente al mio amico onorevole Saracco.

Noi abbiamo un primo dato grossolano, ma che tutti possono vedere: come abbiamo detto, il bilancio Bertolè-Viale è di 265,000,000, quello di Mocenni è di 234,000,000; differenza di 31 milioni. Dunque, volendo tornare al sistema Bertolè-Viale, così grossolanamente bisogna aumentare il bilancio di 31,000,000, e siccome 5,000,000 sono straordinari, restano 26,000,000 di ordinario.

Mi si può dire: ma se si fa l'analisi come ha fatto l'onorevole Saracco, trovasi invece che bastano 7 od 8,000,000. Ebbene, facciamola questa analisi; ma facciamola completa. E premetto che il sistema Bertolè-Viale non è la perfezione alla quale vogliamo arrivare, poichè Bertolè-Viale aveva le compagnie (l'ha detto anche il relatore) di 84 uomini, ed allora poteva andare, poichè anche l'Austria le aveva di 86; ma gli altri erano già molto più innanzi. Ora poi tutti hanno progredito ad aumentare la forza bilanciata, e noi invece l'abbiamo diminuita, e quindi io non sottoscriverei certo a ritornare alle compagnie di 84 uomini.

Le credo necessarie di almeno 100, e con questo saremo sempre molto inferiori ai 150 prussiani ed ai 119 francesi.

Ma ritorniamo pure per un momento al sistema Bertolè: l'onorevole Saracco ha detto: abbiamo 31 mila uomini di meno, a 380 lire, corrispondono circa 12 milioni, sicchè l'aumento si ridurrebbe tutto a questo, e siccome ci sono 4 o 5 milioni disponibili, come risulta dalla relazione, basterebbero nel complesso 6 o 7 milioni per risolvere tutto il problema.

Ma l'onorevole Saracco si è fermato ai soli 31 mila uomini di meno di forza bilanciata; ora Bertolè aveva 1200 ufficiali di più, ai quali bisognerebbe tornare e si avrebbero altri 3 milioni e mezzo; aveva 5700 sottufficiali di più, i quali, calcolati a 376 lire che è la differenza tra la paga di sottufficiale e di soldato, corrispondono ad altri 2 milioni e 100 mila lire; aveva 650 cavalli di truppa di più che corrispondono ad un altro mezzo milione. Poi c'è la questione dell'assegno di primo corredo che costituisce il gran segreto; ma su questo ritornerò, perchè è uno dei punti deboli del sistema attuale.

Il contingente annuo incorporato da Bertolé era debole, e lo riconosceva egli stesso e lo voleva aumentato; era di 82 mila uomini, mentre adesso è ridotto a 70 mila, e siccome incorporato ogni uomo costa 110 lire (assegno di primo corredo e trasporti), i 12 mila uomini di meno corrispondono circa ad un milione e mezzo, che bisognerebbe ripristinare per ritornare al sistema Bertolé.

Richiami dal congedo, istruzioni delle seconde categorie, tutto questo è scomparso, eppure è una necessità e sarebbe un altro milione da aggiungere. Adesso si è perfino avuta la fortuna o la disgrazia di mettere in bilancio due milioni di meno sui viveri; si è calcolato che per il pane il prezzo del grano fosse 21 lira, invece è di 25; e tale si dovrà rimettere per tornare al prezzo che bilanciava Bertolé.

In totale, facendo il calcolo, si trova che sono 22 milioni, e se a questi aggiungiamo i 5 di straordinari avremo 27 milioni.

Io voglio ammettere che tre o quattro milioni siano stati ottenuti con miglioramenti amministrativi, con la soppressione dei collegi e diverse altre soppressioni più o meno utili, ma molto di più sarebbe impossibile ottenere, e da altra parte parecchie di queste innovazioni bisognerà nuovamente abbandonarle.

In conclusione, per tornare all'esercito di Bertolé nel 1891 bisogna aggiungere alla cifra attuale 27 milioni e non 7 o 12 come si è accennato.

Ma con questo non si raggiunge l'obbiettivo, perchè si porta la compagnia ad 84 uomini, mentre io la voglio di 100, e su questo non posso transigere, per essere almeno uguali all'Austria-Ungheria, pur restando inferiori alla Francia e alla Germania.

Ora per andare dagli 84 ai 100 ci vogliono 30,000 uomini di più, ciò che importa 11 milioni di più. Aggiungete gli 11 ai 27 milioni e si hanno 38 milioni. Ecco quello di cui ho bisogno per tenere l'ordinamento attuale in quelle buone condizioni che desidero e che credo tutti desiderino.

Non si tratta di 8 o 10 milioni, si tratta di 38 milioni ed appunto nella mia relazione ho detto fra i 30 e i 40 milioni. Si può fare tutto quello che si vuole, abbiamo tenuto l'esercito attuale con 234 milioni, ma ho già detto che

fra le debolezze di questo esercito vi è la forza limitata della compagnia in tempo di pace.

L'anno scorso fu detto qui in Senato che non era ancora matura la questione, che bisognava aspettare ancora un anno, poichè nell'anno corrente sarebbe risultata evidente la debolezza del nostro esercito e la necessità di provvedervi.

Disgraziatamente c'è stata qualche cosa che ci ha conturbati. Se non accadeva niente, quest'anno la leva era ordinata e fatta con 60,000 uomini di contingente e nell'anno venturo era progettata per 70,000 uomini che si riducono a 65. Ma c'è stata la questione d'Oriente, che ha commosso un po' gli animi, e la leva, che doveva farsi in parte a dicembre, e in parte a marzo, fu fatta tutta in dicembre e quindi si guadagnarono quei quattro o cinque mesi. Così tutto il contingente fu chiamato in dicembre; credo siano stati 65,000 uomini. Dopo è venuta l'Africa, che ha dato un'altra scossa ed ha fatto chiamare sotto le armi gli altri 30,000 uomini; quindi il contingente dell'anno passato per questi due fatti politici ha portato 35,000 uomini di più sotto le armi.

Si dirà che una parte ne è stata mandata in Africa, ma furono anche richiamati sotto le armi 26 o 27,000 uomini della classe del 1873 già prima congedata.

Se tutto ciò non fosse accaduto, quello che affermo si sarebbe provato all'evidenza e tutti si sarebbero convinti.

L'anno venturo, non passando questa legge, faremo la leva di 70,000 uomini e le compagnie invece di 45 avranno 40 o 38 uomini, e così di seguito.

È questione di un anno prima o un anno dopo, ma a queste gravi conseguenze si finirebbe coll'arrivarvi.

Il peggio però sarà in tempo di guerra.

Noi parliamo di compagnie di guerra su 250 uomini. Ma le avremo di 150 con la leva di 65 a 70 000 uomini!

Per averle di 250 uomini, non vedete ora che occorrono 9 classi con un contingente di leva di 100,000 uomini?

Con un contingente di 70 mila uomini non potete averle che di 150, oppure dovrete prendere 14 o 15 classi.

Ecco dove sta la gravità della questione.

Nel proporre di ridurre le compagnie di 360, cioè circa il quarto, senza fare tanti calcoli sot-

tili, mantengo il contingente a 94-95,000 uomini.

E voi volete con lo stesso contingente preparare un esercito di un quarto superiore e le compagnie a 250 uomini?

Questo è un andare di errore in errore. Non si studiano a fondo le questioni, e si commettono delle colpe che pur troppo si dovranno pagare care.

L'Africa ci ha già mostrato qualche cosa in causa di queste piccole compagnie. Gli errori d'Africa sono moltissimi ed uno di questi è certamente, nessuno lo vorrà negare, il modo con cui si sono costituite queste unità inviate in Africa. Questo è un fatto accennato anche dall'onor. Primerano; unità improvvisate, unità prese a caso, degli uomini riuniti insieme in modo che la confusione già incominciava all'atto della partenza dalle stazioni. I soldati non conoscevano gli ufficiali, gli ufficiali non conoscevano i sottufficiali, nè i soldati, e via discorrendo; e questa confusione è continuata fino alla battaglia di Abba-Garima. Quelli che ritornano, interrogati chi fossero i loro superiori, non lo sanno dire, nè tampoco a che battaglia appartenevano.

Sanno il nome di quelli che avevano prima di partire per l'Africa. E voi pretendete che quella truppa sia condotta al fuoco con ordine e con vigore?

Questo, del resto, è un piccolo incidente della questione; l'onor. Mocenni lo ha detto lui stesso.

Si è chiesto perchè non si sono formate le compagnie ed i battaglioni con nuclei già esistenti. Avevamo delle compagnie di 30 o 35 uomini, quindi più di 20 o 25 non potevano partire.

Come volevate che facessimo? Nemmeno nel reggimento si poteva formare una compagnia. Quando le compagnie sono così meschine, non si può raggruppar insieme un numero sufficiente di uomini, non si può che fare della confusione. E questo ripeto è stato il nostro caso presente. Un altro errore grandissimo si fu quello della formazione delle compagnie di 150 uomini; avrebbero dovuto essere formate almeno di 200 uomini. È stata una causa di debolezza.

In guerra le compagnie dovrebbero essere formate almeno di 250 uomini; ma nel modo in cui vogliamo formarle, ci vuol altro che lo

stellone d'Italia perchè ci vada bene. Con delle compagnie che da 30 o 32 uomini devono diventare di 250 uomini, composti di uomini che non si conoscono, che vengono da tutte le parti meno che dalle proprie compagnie e che dopo 24 o al più 48 ore devono essere condotti al fuoco non è tanto difficile indovinare come andranno le cose.

Or tutto questo è conseguenza della debolezza nostra organica, la quale vogliamo mantenere in tutti i modi.

L'onor. Primerano ha detto molte cose giuste, sulle quali potremmo essere perfettamente d'accordo. Ma egli ritiene che l'Italia debba fare un sacrificio e spendere di più, e crede che basterebbero dodici milioni, mentre io ritengo che ne occorran almeno trenta...

Senatore PRIMERANO. Io ho detto meno di trenta milioni.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ha detto dodici milioni.

RICOTTI, *ministro della guerra*... La differenza che passa tra me e lei è abbastanza grande, poichè lei si contenterebbe di 12 milioni mentre io non potrei accontentarmi di meno di 30; se fosse possibile questo aumento, saremmo perfettamente d'accordo (*ilarità*).

La difficoltà sta nel fatto che i difetti della presente situazione forse lei non li misura così gravemente come me; io li considero di tale entità, di tale gravità, da sacrificare tutto piuttosto che seguitare su questo passo, e rinuncierei volentieri anche alla metà dei corpi d'armata, pur di avere i rimanenti forti e ben costituiti.

Quando non ho mezzi sufficienti, sacrifico piuttosto il numero delle unità, anzichè la loro potenza.

Quella è una scuola come un'altra, ed io credo di essere della scuola buona, perchè sono della scuola prussiana.

Un'altra questione è che non si tiene abbastanza conto del contingente annuo.

Il contingente annuo è in relazione colla forza. Prendiamo la Germania e, se volete, anche la Francia; la Germania ha 20 corpi d'armata teoricamente, in realtà ne ha 21 e mezzo, come noi ne abbiamo 13 computando gli alpini e i bersaglieri, che in totale corrispondono ad un altro corpo d'armata.

Come numero di corpi d'armata noi abbiamo

molto più della metà della Germania, e come costituzione e forza presunta di guerra i nostri corpi sono quasi come i tedeschi.

Ora la Germania ha un contingente annuo di 270,000 uomini, noi ne dovremmo perciò avere almeno 135,000, ed invece ne abbiamo 70,000; è serio questo, domando io?

Quanto all' economia amministrativa è inutile farsi illusioni; in questi ultimi anni, sacrificando anche cose utili, abbiamo potuto guadagnare 4 milioni, ma ora molto di più non si potrebbe fare, e quindi non resta che o aumentare i fondi o diminuire gli organici.

Fra il diminuire i corpi d'armata e il ridurre gli elementi dei corpi d'armata, finanziariamente non vi è differenza, ma politicamente ed economicamente esiste una differenza enorme.

Ho detto ieri e ripeto oggi che se mi trovassi in condizioni non compromesse dai nostri precedenti, con un bilancio di 234 milioni organizzerei un esercito di 9 corpi d'armata, oltre le truppe speciali autonome, lasciando la formazione dei corpi d'armata presso a poco come quella delle altre nazioni.

In fatto di ordinamenti militari c'è un gran principio, che cioè bisogna andare adagio a far molto diverso dagli altri, giacchè se sbagliamo tutti, staremo male, ma non in condizioni peggiori degli altri; se invece sbagliamo noi soli, potrebbe costarci caro.

Di fatto, abbiamo oggi una formazione di 12 corpi d'armata con 96 reggimenti di fanteria e tutto il resto in armonia, e per retrocedere bisognerebbe sciogliere molti reggimenti.

Ora il sopprimere 24 reggimenti di fanteria, 6 di artiglieria, 6 di cavalleria, e i bersaglieri e gli alpini in proporzione, porterebbe a togliere a 40 città la sede di reggimento, ciò che creerebbe difficoltà economiche e politiche molto gravi. Tutti sanno che cosa è successo per le preture, e la pretura è rappresentata da 2 o 3 impiegati. Quanto maggiori non sarebbero le difficoltà per 40 e più reggimenti, rappresentati ciascuno dalla forza di 1000 uomini e da 50 ufficiali?

C'è un'altra considerazione da fare, alla quale ha accennato anche il relatore, cioè che lasciando inalterato il numero dei reggimenti, se in avvenire avremo i mezzi per ricostituire la 4^a compagnia, si farà presto a rimettere tutto nelle condizioni normali. Infine v'è anche una

ragione morale, quella cioè di migliorare la carriera degli ufficiali, poichè conservando lo stesso numero dei corpi d'armata, di divisioni, di brigate, reggimenti e battaglioni, gli ufficiali superiori cambiano pochissimo; difatti la diminuzione è piccolissima, per essi, mentre è più forte per i gradi inferiori, quindi la carriera rimane avvantaggiata.

Momentaneamente ne soffriranno i tenenti, non già i capitani, perchè questi si troveranno ad avere davanti gli stessi posti che hanno ora.

Inoltre, come ha detto il relatore, si deve tener conto anche dei limiti d'età che concorreranno a ristabilire l'equilibrio mediante l'eliminazione nei gradi più elevati.

Questo punto della questione, cioè le difficoltà dell'avanzamento, quasi tutti l'hanno accennato, ma mi pare che abbiano esagerato molto. Diciamo le cose precise. Prima di tutto, come ha pure detto il relatore, fra il progetto dei decreti-legge che deve essere applicato al 1° di luglio di quest'anno, ed il progetto che ho proposto io, c'è una differenza complessiva di soli 284 ufficiali sopra un totale complessivo di 14,000 ufficiali tra combattenti e non combattenti.

Ora una diminuzione di 284 su 14,000 non è grave, e non è cosa che possa modificare molto lo stato delle cose. Badate che nel computare gli ufficiali che si mantengono si deve tener conto anche della parte amministrativa, della quale pochi si occupano, ma che pure è egualmente importante.

Se computate solo i combattenti, la differenza è più grossa, perchè i combattenti perdono un 500 ufficiali. Questo è vero, ma non è un gran numero, perchè degli ufficiali superiori e capitani quasi nessuno verrà danneggiato, e non avranno neppur gran danno gli ufficiali subalterni, tenuto conto dell'eliminazione che si farà in alto coi limiti di età.

Certo un po' di male c'è, non lo nego, ma questo non dipende nè dal sistema Pelloux, nè dal sistema Mocenni, nè dal mio; sono peccati vecchi che si scontano.

Per ricercarne le cause, dobbiamo risalire al 1882, quando si fecero i due nuovi corpi d'armata; allora vennero naturalmente a mancare gli ufficiali e si aprì la porta a doppi battenti, si fecero larghe ammissioni di allievi nelle scuole militari, corsi accelerati, venendo

così a creare in pochissimo tempo un numero grandissimo di ufficiali.

Nel 1882, se non isbaglio, la fanteria ricevette 1100 sottotenenti, mentre il reclutamento necessario normale è di 320, e ne ebbe altri 700 nel 1883, 500 o 600 nel 1884, per tornare poi al reclutamento normale di 300 a 400 ufficiali all'anno.

E adesso succede, come era da prevedersi, questo fenomeno, che tra gli ufficiali promossi nel 1882, i primi classificati, cioè i più anziani, sono stati promossi a capitano con nove o dieci anni di spalline, mentre gli ultimi sono ancora tenenti ed hanno quattordici anni di spalline.

Quelli del 1883 impiegheranno a passar capitani quindici anni, quelli del 1884 ne impiegheranno sedici.

Ora non è possibile, non c'è più esercito buono quando i tenenti passano capitani tutti a trentasei anni; la promozione a capitano si deve raggiungere vicino ai trent'anni; senza di questo non avrete più esercito vigoroso.

Di fronte a questo stato di cose come si fa a rimediare?

Col sistema che propongo io, i subalterni di carriera sono diminuiti di molto, perchè il quarto del totale dovrà essere di complemento, e tre quarti di carriera, epperò vi sarà un miglioramento di un quarto, nell'avanzamento: invece di sedici anni nei gradi subalterni resteranno dodici.

È vero che così si avranno meno numerosi gli ufficiali di carriera, ma è il solo mezzo di far loro percorrere una carriera possibile.

D'altronde ne risulterà il vantaggio che gli ufficiali di complemento saranno assai migliorati, perchè invece di restare tre o al più sei mesi in servizio, vi rimarranno un anno od un anno e mezzo, come è loro obbligo, ed acquisteranno un'istruzione assai maggiore.

In questo modo si risolve il doppio problema di facilitare la carriera agli ufficiali ed assicurarli che presso i trent'anni passeranno capitani, e di migliorare la qualità degli ufficiali di complemento.

Ma per avere quest'utile ci vogliono ancora sei o sette anni, prima bisogna smaltire il passato, e su questo non c'è soluzione possibile, non c'è che la pazienza.

La questione degli ufficiali è in questo progetto studiata con gran cura, non solo per

salvaguardare gl'interessi degli individui, cosa che d'altronde meritano, ma anche, e soprattutto, nell'interesse dell'esercito.

Credete che un esercito che ha i capitani vecchi è un esercito mediocre, perchè chi crea il soldato è il capitano.

Ho detto che si è pensato con una cura speciale agli ufficiali, cercando di migliorare la loro sorte, non solo per il vantaggio dell'individuo, ma del servizio stesso. Adesso c'è un altro punto.

È necessario aumentare per quanto è possibile gli ufficiali in tempo di pace, perchè servono pel tempo di guerra. Come bisogno assoluto di ufficiali in tempo di pace, basterebbe la metà di quelli che abbiamo ora, anzi anche un terzo; invece di 15 mila ne basterebbero 4 o 5 mila per comandare un esercito di pace di 200 mila uomini. Ma in tempo di guerra occorrono molti ufficiali, e quindi è necessario tenerne molti in tempo di pace.

Questi ufficiali però debbono essere occupati in modo che imparino a fare l'ufficiale per il tempo di guerra, e quindi non tenerli in ozio; tutto lo studio è di trovare il modo.

Ora uno di questi modi è quello dei collegi militari. È una passività enorme, si dice: ci sono i maggiori, tre o quattro capitani, subalterni, ecc.; ma sono ufficiali che invece passano due o tre anni nei collegi e sono buonissimi per il tempo di guerra nel quale tornano ai reggimenti; è quindi un mezzo scientifico ed intellettuale per occuparli. Ci sono di quelli che considerano i collegi come una passività, invece io li considero come un'attività.

Le altre modificazioni da me presentate sono più di forma che di sostanza. Non è di grande importanza fare la brigata di tre reggimenti che si chiamerà divisione in tempo di guerra; essa avrà in guerra il suo squadrone, le sue batterie, la sua parte di truppa del genio e il suo parco. E costituirà una vera divisione delle tre armi, di cui la base naturalmente sarà bensì il nucleo dei tre reggimenti di fanteria, ma con tutti gli accessori che non sono trascurabili.

Ora questa è un'idea, se volete, un po' diversa dal comune, e riconosco che la diversità può chiamarsi un inconveniente.

È vero che il generale Mezzacapo ha avvertito che l'Austria aveva tale formazione nel '59

e nel '66. Veramente allora la formazione non era identica, poichè la brigata austriaca non era costituita di due o tre reggimenti, ma di battaglioni, e molte brigate erano costituite da un reggimento solo con due o tre battaglioni di più.

Adesso invece si avrebbe un generale di brigata con i suoi tre colonnelli, con le armi ed i servizi accessori, il tutto ben inquadrato, come era prima la divisione.

Adesso con l'esercito grosso, abbiamo molte ruote nella macchina, e queste ruote se non sono necessarie per far funzionare la macchina è un vantaggio eliminarle, perchè aumentano gli attriti.

Il Comando in capo dà direttamente l'ordine al generale d'armata, il quale lo riceve e lo trasmette al corpo d'armata; il corpo d'armata alla divisione, la divisione alla brigata, la brigata al reggimento e dal reggimento finalmente giunge al battaglione, e da questo al capitano che è l'esecutore dell'ordine.

Sono 8 ruote; adesso ce ne sarebbe una di meno; non è molto, ma è qualche cosa, è un accertare che l'esecuzione avviene più presto e meglio rispondente alle direttive e agli ordini dei comandanti superiori.

Io non credo che sia indispensabile una unità intermedia fra il comando di divisione e il comando di reggimento. Ma si tratta di questioni d'apprezzamento che non si possono dimostrare in modo assoluto.

Fu detto che con questi reggimenti nuovi bisognerebbe cambiare tutta la mobilitazione e quindi andare incontro a difficoltà enormi.

Tutto ciò non è esatto.

Il modo di costituire i corpi d'armata non modifica la mobilitazione, se i reggimenti continuano a completarsi coi richiamati dal congedo, come prima.

Quello che farà variare il movimento per l'adunata, sarà la modificazione del sistema di completamento dei corpi.

Col sistema attuale gli uomini richiamati dal congedo sono versati nel reggimento viciniore e non più nel reggimento d'origine; io credo questo un gran danno, una gran perdita di coesione, di compagine e intendo ritornare al sistema antico, col quale ciascun reggimento, all'atto della mobilitazione, riprendeva i propri uomini.

Ma il lavoro per siffatto cambiamento di sistema, non è ancora cominciato, è un lavoro ponderoso, che va fatto lentamente con tutta la calma possibile, ma che, mentre è in corso, non può portare incagli.

Vuol dire che se in quest'anno o nell'anno venturo scoppiasse la guerra, i soldati richiamati non tornerebbero, come vorrei io, al loro reggimento, ma al reggimento viciniore.

Ma la mobilitazione sarebbe più facile, perchè ogni reggimento, comprendendo nove compagnie anzichè dodici, dovrebbe ricevere un minor numero di richiamati.

Mi pare di avere così trattati tutti i punti toccati dai diversi oratori e finisco come ho cominciato.

Il mio desiderio, non per amor proprio, ma per necessità di cose, sarebbe stato quello che la legge, o come l'aveva presentata, o modificata, fosse andata in porto prima delle vacanze, e che la questione dei decreti-legge avesse avuto una soluzione.

Certo che il non riuscirvi mi mette in un grave imbarazzo.

Ora il raggiungere questo scopo mi pare molto difficile, non tanto perchè creda che il Senato voglia respingere le mie proposte, ma perchè non farebbe in tempo ad approvarle anche la Camera.

Questo progetto di legge era importante, ma ha acquistato anche maggiore importanza per la discussione che è qui avvenuta, e lo sperare che possa andare in porto prima che la Camera si proroghi mi sembra un po' troppo.

Mi riservo quindi, sentiti i miei colleghi, di vedere come la questione potrà essere meglio risolta.

Prima di luglio è assolutamente necessario che, o i decreti-legge sieno annullati e che si ritorni alla legge del 1887, o che il presente progetto sia approvato con le semplificazioni, con riduzioni atte a togliergli quel carattere che ha suscitato tante opposizioni.

Si noti che vi sono delle cose ormai fatte, quindi se ritirassi i decreti-legge, come vorrebbe l'onorevole Saracco, ammesso che si possa, ritornerei alla legge del 1887, ma sarei obbligato a ricostituire, per esempio, l'ufficio di revisione, che è già soppresso. Già molte cose si sono sopresse e non vorrei ritornare indietro.

Dunque, anche sopprimendo i decreti-legge, dovrei mantenerne una parte.

Bisogna quindi studiare o fondo la cosa, anzi pregherei il Senato a voler sospendere per due o tre giorni la discussione, riservandomi di fare una nuova proposta, la quale possa salvare, come suol dirsi, capra e cavoli, se è possibile. Del resto, mi rimetto intieramente al Senato.

Benchè abbia molta speranza che, malgrado le difficoltà sollevate in massima, il Senato voglia approvare questa legge, purtroppo non la potrebbe passare prima di sette od otto giorni e la Camera non potrebbe discuterla che dopo la metà di giugno, e dubito moltissimo che prima dei primi di luglio venga votata dalla Camera stessa.

Quindi è forza che mi rimetta alla necessità della situazione, e mi riservo di fare domani, se il Senato me lo permette, una proposta, se, cioè, si debba continuare la discussione sospendendola anche due giorni per riprenderla, oppure se debba ritirare il progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Sarò brevissimo. Comincio col dichiarare, che mi auguro che la proposta adombrata in questo momento dal signor ministro della guerra sia per trovare una soluzione concreta; alla quale io sarò felice di poter dare la mia adesione, tanto più che nella tornata di ieri pare a me di averla già in qualche modo posta innanzi per conto mio.

Nel momento presente si possono discutere e risolvere le questioni secondarie e poi trattare con maggior comodo le questioni principali svolte dall'onorevole ministro della guerra. Ma siccome io non sono molto felice parlando con lui, perchè oggi mi ha detto che il mio linguaggio di ieri non è stato temperato, così non credo aggiungere verbo, perchè non vorrei che i miei apprezzamenti lo traessero a mutare di parere. Ma prima di dire qualche altra cosa a riscontro delle cose egregie dette da lui, io mi rivolgo per un momento al collega relatore dell'Ufficio centrale.

Mi pare che la frase da me usata ieri di relazione malinconica gli abbia suonato un poco ostica...

Senatore TAVERNA, *relatore*. No, non creda.

Senatore SARACCO... Ora la sua relazione è malinconica non tanto per chi legge, ma più ancora per chi l'ha scritta.

L'onorevole Taverna, il quale nella sua relazione ha posto innanzi gravissime considerazioni, anzi gravissimi dubbi, che anche oggi ha svolto con molta chiarezza, in un discorso che non è nemmeno abbastanza allegro, concludendo che il Senato è chiamato a compiere un atto doloroso; l'onorevole Taverna il quale ha detto essere assolutamente necessario che si aumenti il bilancio di un milione e seicentomila lire per creare una nuova batteria di campagna e tuttavia accetta il progetto senza riserva; quando infine ci fa sapere che la mobilitazione incontrerà maggiori difficoltà di quelle che presenta l'ordinamento attuale...

Senatore TAVERNA, *relatore*. Ho detto la mobilitazione dell'esercito.

Senatore SARACCO... può ben dire che ha dovuto scrivere cose poco liete. Certo ho voluto parlare della mobilitazione dell'esercito in caso di guerra, e se col nuovo progetto si rende più difficile il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, il peggioramento che ne avviene deve pure invitare a pensarci sopra seriamente. Tralascio di parlare dell'amputazione che si vuol fare della cavalleria, della quale il relatore, anche oggi, ha detto che ne abbiamo assai poca; e però il provvedimento che vien proposto non può a meno di riescire doloroso. Niuna meraviglia pertanto che questo linguaggio abbia destato melanconia in quelli che hanno letta la relazione con molta attenzione, come ho fatto io; ma chi la scrisse con cuore di soldato ha pur dovuto sentirsi in corpo un poco di melanconia. Ecco tutto, e credo che il signor relatore mi avrà perfettamente compreso.

Poche parole risponderò al mio amico il generale Ricotti.

Egli avrebbe non una, ma cento ragioni se io mi fossi arbitrato di esaminare nel suo complesso il disegno di legge che sta davanti a noi. Io intesi parlare semplicemente del dilemma posto innanzi al Senato onde parrebbe che volendo conservare l'ordinamento del 1887 si dovrebbe rinforzare il bilancio di almeno 30 milioni, o meglio 40, per reintegrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Il quale aumento, soggiungeva il ministro vorrebbe es-

sere nella maggior parte impiegato nell' accrescere la forza bilanciata.

Ora io dissi che di tutto questo non si era addotta alcuna spiegazione, onde si potesse comprendere quanta parte di questi 30 o 40 milioni occorressero per migliorare le condizioni dell'esercito, e quanto specialmente ne facesse bisogno per aumentare la forza bilanciata quando si volesse, in ipotesi, tornare all'ordinamento del 1887.

Fu allora che io dissi: Ma qui, io che sono profano, non ci capisco nulla, e però mi convenne necessariamente andare in cerca di altri elementi per conoscere quanta parte di questi 30 o 40 milioni si richiedesse davvero per aumentare la forza bilanciata. Questi studi io li ho fatti, muovendo dai termini del dilemma, come sta esposto nella relazione, e li ho fatti esattamente; ma capisco che ora non reggono più poichè i termini del dilemma sono cambiati, e l'onorevole ministro non si contenta più dell'ordinamento del 1887, colla forza di 84 uomini per compagnia, ed invece ne vuol cento. Io penserò pertanto a rifare i miei calcoli in base al nuovo ordinamento Ricotti, che sta da sè, e non è neanche più quello del 1887, preso per tipo di confronto nella relazione.

Ho sempre avuto pel generale Ricotti una grande stima; ma restando nei termini di questa relazione, egli comprende che io dovevo occuparmi specialmente della spesa necessaria per aumentare la forza delle compagnie di fanteria. Ad un quale riguardo ho la prova provata che la maggiore spesa non potrebbe andare al di là di 10 o 12 milioni, come accennai ieri. Prima di tutto gli uomini per ciascuna compagnia non sarebbero più 72, se l'ordinamento Mocenni venisse modificato, come vien proposto, nella parte che si riferisce ai distretti, talchè la forza combattente dovrebbe per ciò stesso crescere di 3250 uomini: e così la differenza di quei 26,500 uomini, accennata nella relazione, discenderebbe a 24,000 all'incirca.

Ora nella relazione della Commissione voi trovate un quadro, che esprime le differenze tra i decreti-legge Mocenni e le proposte nuove, ed ecco ciò che trovo. Secondo il sistema Mocenni la minore spesa che si ottiene rimpetto all'ordinamento del 1892 è calcolata in L. 4,224,900 e con ciò si perdono altri 13,000 uomini, oltre

quelli già abbandonati dal Pelloux, in confronto dell'ordinamento del 1887.

Qui, per contro, il ministro domanda un maggiore assegnamento per forza bilanciata di truppa di 4,962,900 lire, corrispondente, come egli dice, ad un aumento di 13,000 uomini di cui la maggior parte spetta alla fanteria. Per me dunque il ragionamento è semplice, ma è altrettanto chiaro. Se ai 4,224,900 che voleva abbandonare il Mocenni, aggiungiamo i 4,962,900 che domanda oggi il generale Ricotti, la differenza apparirà di nove milioni e poco più, coi quali si potrà tornare alla forza bilanciata secondo l'ordinamento del 1887.

Sono andato anche più oltre nelle mie indagini, ed ho voluto occuparmi del costo giornaliero di ciascun soldato. Ieri ho parlato di 380 lire che aveva trovato nei numeri della relazione, ma oggi il relatore della Commissione, al quale aderisco completamente, dice 400.

Ebbene, scriviamo pure 400, e voi troverete che la cifra totale di 8 o 9 milioni ritorna presso a poco la stessa se si tiene conto di quei 3 a 5 milioni che in forma di parentesi furono detti necessari oltre i 234 del bilancio. Oh perchè la cosa vien detta in forma di parentesi, dovrà perdere del suo valore? Voglia dunque dirci chiaramente, oggi o poi, se davvero questi 3 o 5 milioni si dovranno aggiungere in definitiva ai 234 milioni del bilancio e cesserà la ragione di dubitare.

Ma io nella supposizione che questi 5 milioni debbano essere calcolati come spesa nuova di bilancio, aveva creduto di portarli in conto: nel qual caso la differenza fra i due sistemi sarebbe scesa a 3 milioni o poco più.

Oltre a ciò io avevo manifestato alcune speranze che doveano rimanere deluse. Il ministro non crede, ed io rispetto le sue opinioni, che si possa ottenere più di un milione o due, resecando dal bilancio certe spese non assolutamente necessarie. Io mi taccio perchè l'ho sempre considerato e lo considero come maestro in cose militari, specialmente nelle cose di amministrazione, lo dico molto volentieri. Io non sono che un amministratore ed è naturale che tenga in molto pregio i buoni amministratori che sono pochi, assai pochi.

Sono dispiacentissimo di ciò, perchè fino ad oggi io era quasi licenziato a credere che le proposte fatte da persone tanto competenti, come

quelle che componevano la Commissione di cui si è parlato, fossero maggiormente degne di essere prese in considerazione, tanto almeno che ne risultasse la possibilità di aumentare gli stanziamenti necessari onde provvedere ai bisogni maggiori dell'esercito.

Ho capito che a questo non ci si deve pensare più, e così sia. Io non faccio nè recriminazioni nè osservazioni, nulla di nulla; ho semplicemente avvertito il fatto che lascio interamente all'apprezzamento del Senato. Io avevo soltanto il dovere di dimostrare che i miei calcoli, fondati come erano sopra le relazioni del ministro e dell'Ufficio centrale che si riferivano a questo argomento, erano abbastanza esatti e punto leggeri come ieri l'onorevole ministro della guerra si piacque chiamarli. Su questo dunque non dico altro.

Mi rimarrebbe a discorrere intorno al punto forse più delicato, intorno al quale pare che ieri io non abbia usato molta temperanza di parola, mentre mi permetterei di credere di non aver meritato questo rimprovero: sarà vivacità di linguaggio; non siam giovani per nulla, onorevole Ricotti (*Ilarità*). Ma se una cosa sola mi si consente che aggiunga, come l'aggiungo, è questa che quella splendida dimostrazione che egli ci ha fatto dei bisogni del paese, della necessità che io pure riconosco di dover dare un assetto definitivo al nostro bilancio militare; le giuste considerazioni che egli ha esposto per dare ragione di quelle proposte che sono nell'animo suo, ma che noi non conosceamo, tutti questi ragionamenti concorrono maggiormente a giustificare le cose da me dette ieri, che cioè questo disegno di legge ha bisogno di essere ampiamente studiato, e che non può dal Senato essere approvato nelle sue parti sostanziali, senza che preceda una lunga meditazione, ed una larga discussione per insegnamento specialmente per parte degli uomini i quali non sono esperti nelle cose militari.

Questo, voglia crederlo l'onorevole Ricotti, è il solo motivo che mi spinse a parlare, non mai che io sia mosso da risentimento personale verso l'attuale Ministero, a malgrado le provocazioni, che del resto mi lasciano perfettamente tranquillo. Ho parlato e parlerò sempre per sentimento di profonda devozione al paese, e questo sentimento appunto mi induce ad appoggiare vivamente e desiderare schiettamente che venga

accolta la proposta fatta dal signor ministro nel fine del suo discorso.

Con ciò non ho più nulla da aggiungere, e vi ringrazio, o signori, della cortesia con cui avete voluto ascoltarmi. (*Bene*).

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al senatore Vitelleschi che l'ha chiesta, avverto che l'onorevole ministro della guerra ha fatto la proposta di sospendere per oggi la seduta, riservandosi di far conoscere nella seduta di domani o di un altro giorno, i suoi propositi.

Il signor senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Sono precisamente le ultime parole dette dal ministro, che mi hanno persuaso a prendere la parola. È vero che io sono perfettamente profano in questa questione, ma è forse il suo lato debole quello di essere riservata esclusivamente ai tecnici, perchè essi fanno astrazione da elementi poderosissimi, dei quali pur conviene tener conto. L'onorevole ministro con quella chiarezza che gli è propria ha proposto il dilemma: o spendere di più o ridurre i nostri armamenti a modo che sebbene limitati abbiano la potenzialità e l'efficacia voluta.

Su questo terreno nessuno dei tecnici, da quello che io ho potuto risapere, perchè ieri non assistevo alla seduta e da quello che ho inteso oggi, ha potuto seriamente confutarlo. Ed infatti i tecnici evitano il dilemma dimandando un aumento al bilancio credo di circa 12 milioni. L'onor. Ricotti sostiene che per soddisfare ai loro desideri ce ne vogliono 30. E mi pare anche che lo abbia dimostrato. Ecco la parte per cui anche chi non è soldato può entrare nella questione. Vi è entrato in parte e gliene fo lode, quantunque anch'egli tecnico, il relatore. Io mi ricordo di averlo detto qui un'altra volta in una simile discussione, la forza degli Stati non consiste solamente nei soldati, soprattutto quando questi soldati figurano più nella carta che sul campo. La forza degli Stati consiste in un complesso di cose, la di cui base principale è la loro forza economica.

Denari e sempre denari è stato e deve essere il principale nerbo della guerra.

Finchè voi non avrete ridato all'Italia una condizione economica possibile, è inutile battere i fianchi a fare dei quadri amplissimi;

questo non aggiungerà nulla alla sua forza anzi potrebbe prolungarne lo stato di debolezza.

L'onor. Ricotti è stato sempre in questo intendimento. E mi ricordo quando sosteneva in quest'aula che le condizioni economiche attuali dell'Italia non le permettevano di avere l'attuale numero di corpi d'armata, che del resto è stato aumentato da breve tempo e non si è mai saputo il perchè. Ed allora come adesso quei signori che lo combattono oggi, lo combattevano. Forse oggi per combattere il progetto attuale si accomoderebbero alla riduzione dei 2 o 3 corpi d'armata, ma la questione non è sulle modalità nelle quali l'onor. Ricotti parmi molto accomodante, ma sulla sostanza.

Il ministro Ricotti è stato sempre costante nella sua opinione, ha sempre insistito perchè si avesse l'esercito che le forze economiche dell'Italia permettono di avere, ma lo si abbia istruito, ordinato ed efficace.

È inutile tenere dei pomposi quadri che contengono una forza reale insufficiente. Ma ai ragionamenti del generale Ricotti io aggiungerò il ragionamento di chi giudica la questione da un punto di vista più generale e complesso e soprattutto in base ai fatti umani e alla storia. Ogni popolazione ha la sua propria indole.

Ci sono popolazioni delle quali si fanno dei soldati in un anno e ci sono popolazioni delle quali per fare dei soldati si richiede più tempo; ciò dipende da condizioni storiche, naturali, che sarebbe inutile adesso qui di analizzare. Ma è positivo che da popolazioni in gran parte cittadine con abitudini non molto inchinevoli alla disciplina, con tradizioni militari interrotte ed ineguali non si possono fare dei soldati come si sono fatti fino ad ora, tenendoli sotto le armi pochi mesi. E il fare la guerra con soldati non avvezzi o disavvezzi dal severo tirocinio militare vuol dire rinunciare *a priori* alla vittoria.

L'onorevole Saracco, il quale si mostra poco tenero di riparare a questi pericoli, io lo intesi altre volte preoccuparsene come me, e dopo quelle conversazioni ha avuto luogo di fare delle dure esperienze, che avrebbero dovuto confermarlo dei danni che quel sistema ha potuto portare nel nostro esercito, e quindi non posso non meravigliarmi che faccia così viva opposizione: da che a me pare che tutti coloro che sentono in fondo del cuore l'onore della nazione e dell'esercito debbano aderire alle idee

del generale Ricotti; e vedendolo, dopo tre anni di costante difesa delle sue opinioni, insediato a quel posto, devono far voti perchè a costo di non poco lavoro e forse di una qualche impopolarità egli possa tradurre le sue opinioni in fatti.

Che noi abbiamo un esercito di 150 o 250 mila uomini, quando questo non corrisponda alla sua forza e alla relativa efficacia effettiva, importa poco. Siamo quel che siamo, non possiamo gonfiarci per parere più grandi. Dobbiamo fare il nostro meglio nei termini del possibile, fare una politica savia, rispettare la giustizia. E poi come dicono i Francesi: « à la garde de Dieu ».

Non occorre di avere precisamente i dodici, i quattordici corpi d'armata; quello che occorre è che quelli che abbiamo siano bene istruiti, bene armati, conservino le abitudini e le tradizioni militari, in una parola rispondano alle esigenze del paese ed alla sicurezza della patria.

Io credo che noi, con un esercito anche limitato, ma con uomini che abbiano avuto una lunga educazione militare, sotto le armi la bassa forza e nei collegi gli ufficiali, dobbiamo sentirci di gran lunga più sicuri che con quella specie di guardia nazionale che stiamo preparando, coi soldati a domicilio per una gran parte del tempo del loro servizio.

Quanto ai collegi la combinazione che ha prevalso finora per la quale una parte degli ufficiali veniva di lì ha fatto quelle splendide prove che hanno permesso al generale Ricotti di rendere ad essi così ampia lode.

Questo sistema di reclutamento degli ufficiali ci ha dato buona prova e fa bene l'onor. Ricotti a rimetterlo in azione. E quanto alla bassa forza farà bene ad educarla più che può alla vita militare facendole fare un lungo tirocinio sotto le armi abituandola alla disciplina, facendo che i soldati si conoscano tra di loro, che imparino a conoscere i loro ufficiali dando al nostro esercito quella compattezza che sola può dare buoni risultati in guerra. A questo scopo l'onor. Ricotti aveva proposto altra volta quando senza nessun impegno poteva dire quello che voleva, la soluzione la più semplice e cioè: la riduzione dei corpi d'armata.

A mio avviso, che è quello di un profano, la soluzione era la più logica e soprattutto più accessibile a noi profani.

Ma non è colpa del generale Ricotti se dopo averla accarezzata e propugnata per tre anni non l'ha potuta ottenere.

Ma, siccome in ogni cosa, pur in questo caso bisogna prendere un partito.

Il generale Ricotti torna alla carica e dimanda al Senato: volete voi rimanere nello stato attuale ossia con delle compagnie da 70 a 40 uomini che in tempo di guerra devono trasformarsi in compagnie di 250 senza contare tutte le altre deficienze del precedente sistema? E a questa dimanda non si può a meno di rispondere negativamente.

Quando ha dimandato altra volta la riduzione di due corpi d'esercito ha ricevuto la stessa risposta.

Cosa rimane a lui se non di proporre un altro sistema che raggiunga più o meno gli stessi effetti?

Questo sistema, come tutto al mondo, avrà anch'esso i suoi difetti. Ma bisogna prendere un partito, prendere questo se non avete negli stessi termini uno migliore da proporre.

È evidente che è meglio adattarsi a quello che il generale Ricotti propone che non fare nulla.

Per altro anch'io riconosco che il generale Ricotti, quantunque abbia avuto le sue ragioni debba essersi trovato e si trovi a disagio nell'inoculare tutto un sistema dentro una legge, anzi neanche una legge, dentro un decreto-legge che era fondato sopra tutto un altro sistema. È stato un innesto difficilissimo, e questo deve avergli impedito di dargli lo svolgimento completo che avrebbe dovuto dargli.

Quindi io, considerando che una questione così grossa non si può pretendere di risolverla in pochi giorni, considerando che il generale Ricotti si è trovato in questa condizione di dovere inoculare questa sua giusta, sana, provvidenziale idea dentro un progetto che non se lo aspettava, considerando tutte queste cose io, pur deplorando che rimandando le questioni in Italia non se ne sciogla mai nessuna; pur nondimeno, considerando l'importanza della cosa, considerando la posizione difficile in cui il senatore Ricotti si è trovato, può darsi che sia opportuno che egli abbia agio di ricostituire questo suo progetto in una forma più genuina, in una forma più completa: e se si appigliasse a questo partito faccio caldi voti perchè egli a

più presto possibile possa avere l'occasione di far prevalere le sue idee, che credo siano il fondamento e la base di qualunque futuro miglioramento nelle nostre condizioni militari delle quali non abbiamo avuto a lodarci per la negligenza in cui sono state tenute durante questo periodo di esitanze e di transazioni politiche.

Senatore SARACCO. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Avrei dovuto ritornare sopra l'argomento trattato; ma, dopo le parole dette dall'onorevole ministro, dopo il modo in cui ha già posto le cose il nostro signor presidente troverei superfluo il farlo, tanto più che si dovrà tornare sopra questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco per fatto personale.

Senatore SARACCO. A me duole grandemente che il mio antico amico il senatore Vitelleschi mi abbia lanciato sul capo il rimprovero che io pensassi altra volta in modo tanto diverso e che oggi dopo la dura prova che ho dovuto fare, essendo al Governo, abbia espresso giudizi e teorie che non sono quelle sostenute da me in epoche diverse. Ma non è così, onor. Vitelleschi: io tanto ieri come oggi, ho dichiarato che mantengo sempre le idee antiche, che in sostanza sono quelle dell'onor. Vitelleschi: sebbene io non creda affatto che il progetto dell'onorevole Ricotti porti con sé tutti quei buoni risultati che spera l'onor. amico e collega, giacchè quanto alla durata della ferma non mi pare che l'onorevole Ricotti convenga in tutte le opinioni spiegate dall'onor. Vitelleschi. Ieri ho detto chiaramente che era dispostissimo a votare, se occorra, anche la riduzione di due corpi d'armata, se il generale Ricotti l'avesse proposta, e domandai soltanto che una questione così grossa come ha detto oggi l'onor. Vitelleschi, venisse avanti al Senato corredata delle necessarie illustrazioni sotto forma di bilancio, se volete, che ci facesse conoscere le conseguenze finanziarie del progetto presentato dall'onorevole ministro della guerra: e dicendo queste cose, io non mi sono allontanato di un punto dalle opinioni espresse da me altra volta.

Del resto all'onor. Vitelleschi, mio carissimo amico, non auguro che accada anche a lui, come a me di trovarsi seduto attorno al tap-

peto verde ministeriale, perchè quando si è ministri, cosa vuole? Il Thiers diceva, ed io lo deve ripetere, *qu'il faut avaler des couleuvres* almeno una volta al giorno (*Ilarità*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io sono lieto di avere provocato l'adesione alle idee sostanziali che sono in discussione da parte di una autorità com'è il collega ed amico Saracco, però egli mi perdonerà, se avendo veduto che il primo inciampo in cui è caduto questo progetto di legge, sono state le opposizioni dell'onorevole Saracco, e egli è troppo abile parlamentare per non rendersene ragione, che egli non vi fosse favorevole. Io sono quindi lieto che le mie parole abbiano provocato da parte sua dichiarazioni che contraddicano questa mia supposizione.

E perciò ne lo ringrazio e prego ritenere che in me non è stata nessuna intenzione d'attaccarla per lo meno subiettivamente.

PRESIDENTE. Come conseguenza dunque della proposta del signor ministro della guerra, questo progetto di legge resterà all'ordine del giorno, ma posposto agli altri che vi si trovano già iscritti, onde dar tempo al signor ministro stesso di preparare quelle proposte delle quali oggi ha parlato (*Benissimo*).

Leggo quindi l'ordine del giorno per domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (Serie 3^a) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia (N. 152);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109 - *Seguito*).

Prego poi gli Uffici a volersi riunire domani alle ore 14 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (N. 163);

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (N. 164);

Infórtuni sul lavoro (N. 161).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).